

# LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 289 Giovedì 14 dicembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02)5463463-5488119.

## Andreotti über alles

Andreotti sopra a tutti! « Germania sopra a tutti! »: è l'inno nazionale tedesco, che ora suona in mezza Europa con l'adesione italiana allo SME. Anche a Montecitorio alle sue note tutti in piedi i parlamentari italiani. Il governo Andreotti continua a navigare sulla palude della politica del PSI (astenuito) e del PCI (contrario all'adesione immediata, ma alla fine astenuito pure lui) (art. a pag. 3)

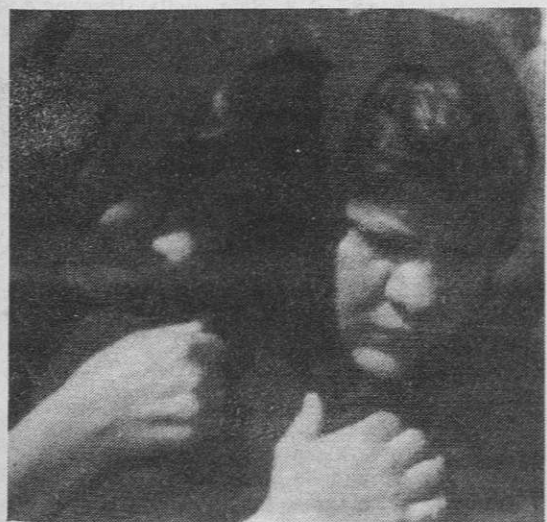
## IRAN: APPELLO DI KHOMEINI AI "GIOVANI UFFICIALI"

LA SAVAK TENTA LA PROVOCAZIONE A TEHERAN?

(dai nostri inviati)

### “La tradizione per noi è vergogna”

In ultima pagina dieci donne di Teheran spiegano che cosa significa liberazione della donna in Iran



Teheran, 13 — Ad Ispahan, la città dove ieri l'esercito al comando del generale Nagy, conosciuto nel paese come uno dei peggiori torturatori, ha ucciso decine di persone, stamattina un corteo di cinquemila persone (molte automobili, molti uomini a cavallo) organizzato dalla polizia segreta — la Savak — ha percorso il centro obbligando i passanti a gridare « viva lo Scià ». Ci sono stati saccheggi e centinaia di feriti. A Najab l'esercito ha distrutto il bazar. Voci non controllate affermano che venerdì la Savak vorrebbe organizzare un corteo a Teheran in appoggio allo Scià e all'esercito e preparare così la precipitazione della situazione.

\*\*\*

Da Parigi l'ayatollah Khomeini ha diffuso un appello alla diserzione significativamente rivolto « ai giovani ufficiali » e al popolo « perché li accolga e li protegga ».

\*\*\*

Milano — Sabato (ore 15,30, piazza Cairoli) la CISNU ha organizzato un corteo di solidarietà con il popolo iraniano. Aderiscono numerose organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

## Ecco come si preparano ad affossare il processo Petrone

Magistratura e questura trovano un aiuto insperato: adesso anche il PCI punta tutto sulla tesi per cui Pino Piccolo è l'unico esecutore dell'omicidio di Benedetto. Risultato: il MSI resta fuori e i meccanismi dell'estradizione di Piccolo dalla Germania faranno il resto... (articolo a pag. 2)

## Piccolo è bello

Secondo il rapporto del CENSIS, presentato martedì dal presidente del CNEL, Bruno Storti, nonostante la crisi economica e la rigidità del sistema produttivo, c'è in Italia una parte della industria che continua a crescere ed a svilupparsi. Sono le piccole e medie imprese, per lo più situate in una struttura territoriale decentrata e in grande maggioranza con un numero di dipendenti inferiori ai 15 (limite al di sotto del quale non viene applicato lo statuto dei lavoratori), gli esempi portati nel rapporto sono tra gli altri: l'industria calzaturiera (Vigevano e le Marche), la piccola siderurgia (Brescia), l'oreficeria (Valenza), le piastrelle (Sassuolo) e l'area dell'industria tessile di Prato. L'attività di questa parte dell'industria sarebbe stata favorita, in primo luogo, dall'aumento delle esportazioni, che coprono il 60 per cento della produzione. A fianco di questi dati c'è da segnalare anche i dati ISTAT sull'occupazione, secondo i quali nel '78 ci sono 53.000 disoccupati in più. In particolare i posti di lavoro in meno riguardano la grande industria.

### I tanti modi di fare una radio

Nell'interno continua l'inchiesta « Parliamo solo tra di noi? », sull'informazione alternativa in Italia.

### I dazibao si sovrappongono in strati spessi...

« Per la Cina »: diario dall'interno di 14 mesi sconvolgenti (nel paginone)

### Liquichimica:

#### 600 senza salario bloccano Ferrandina

Matera, 13 — I 600 operai dello stabilimento Liquichimica di Ferrandina hanno bloccato stamattina la superstrada Basentana e la ferrovia: 5 mesi fa hanno ricevuto alcuni arretrati poi più nulla. « Siamo esasperati » hanno dichiarato ai giornalisti locali e alle TV private accorse a intervistarli. In una situazione in cui non c'è nessun'altra possibilità di lavoro, né nero né precario, per i 600 operai della Liquichimica — quasi tutti con famiglia — 5 mesi senza salario significa davvero la fame. Così sono decisi a non mollare: domani mattina risponderà il blocco che continuerà fino a che non si risolve questo stato di cose.



**Perché i testimoni del PCI "non ricordano nulla"?**

## A Bari c'è un piano pronto: insabbiare il processo Petrone

Bari, 13 — Inizia domani il processo contro gli assassini di Benedetto Petrone dopo che era stato rinviato in attesa di conoscere la risposta dalla Germania sulla richiesta di estradizione di Pino Piccolo.

Un rinvio - farsa come tutta l'istruzione del processo fatta dal giudice Carlo Curione e ora condotta dal Presidente del Tribunale Stea.

Farsa perché non è possibile che già domani ci sia una risposta dalla Germania. Farsa perché con una accusa per rapina è quasi sicuro che non ci sarà estradizione per Pino Piccolo. In realtà il comportamento del Tribunale ha solo creato i presupposti perché la parte più importante del processo (quella che riguarda l'assassinio di Benedetto) non si faccia più, o venga rinviata negli anni. C'è un evidente rapporto nel modo in cui è stato istruito e condotto questo processo e come si è liquidato un anno fa quello istituito dal giudice democratico Magrone contro 15 missini: la realtà è che a Bari non si vuole turbare un partito, il MSI, che dal dopoguerra ha notevoli radici economiche nella città e nella regione. Il partito dei commercianti di via Sparano, degli agrari, dei professionisti, della burocrazia è troppo imparentato con la DC perché toccarlo non significhi una chiamata di correo per troppa gente. Molto meglio dunque tenerlo fuori da ogni cosa.

Questa consegna — da un anno a questa parte — è stata rispettata da molta gente a partire da Curione a finire al PCI. Ma andiamo avanti per gradi. Va detto intanto che il processo è stato istruito da Curione solo con le deposizioni dei fascisti. Alcuni testimoni del PCI sono stati dissuasi dal loro partito a dare versioni che potessero impie-

care altri missini oltre a Pino Piccolo di « concorso in omicidio ».

La polizia presente ai fatti con una pattuglia, la sera del delitto, (nelle persone del capo della squadra mobile dott. Nunzella e del brigadiere Petta) dice di non aver visto nulla (però ha visto i fascisti correre armati e mascherati. L'agente di PS Ammirabile, che in una prima versione dei fatti agli avvocati di parte civile aveva descritto il pestaggio di Benedetto come opera di almeno 15 persone, quando si è presentato in Tribunale ha negato tutto. Si è saputo successivamente che la diversa versione fatta in tribunale era dipesa dal vero e proprio terrorismo psicologico fattogli da Curione che lo aveva convinto a modificare la versione dei fatti.

Sempre il giudice Curione si è distinto in una serie di manovre che dovevano disinnescare la portata del processo stesso.

1) In una dichiarazione alla Gazzetta del Mezzogiorno del 1° novembre '77, il Pubblico ministero Curione ha violato il segreto istruttorio rendendo pubbliche le versioni di alcuni fascisti interrogati, che parlavano di Piccolo ferito alla testa quella sera stessa da un colpo di catena. Questa dichiarazione era un invito aperto allo stesso Piccolo latitante a preconstituire una linea di difesa.

2) La sera dell'omicidio Petrone, sono stati fermati 6 fascisti, sono stati presi mentre corrono dal luogo del delitto. Da questi si riceve la spinta su Piccolo. Questa basta al giudice Curione per non incriminarli per Concorso in omicidio, ma solo per favoreggiamento.

3) Pochi giorni più tardi un altro fascista Michele Anselmo fa ritrovare il coltello presumibilmente usato per l'omici-

dio. Questo basta al giudice Curione per non arrestarlo. Alla Gazzetta del Mezzogiorno dirà « Era così giovane, poverino, che mi è sembrato sincero ».

Ma il ragazzo in realtà era già stato denunciato un anno prima assieme a Benito Mossa per minacce, lesioni e danneggiamento ai danni di un compagno. Ma c'è di più, durante la prima scorribanda fascista in P. Chiusa, la sera del 28, alcuni proletari del bar testimoniano di aver visto in mano all'anselmo una Luger calibro 9. Naturalmente questi testimoni citati dagli avvocati di parte civile non sono nemmeno stati ascoltati da Curione.

4) Uno dei fascisti fermati la sera del 28 si chiama De Robertis dà al brigadiere Petta uno schizzo in cui veniva descritta la dinamica dell'avvenimento e con la lista dei nomi dei partecipanti. Il tutto sparisce per un anno, al processo quando la questione viene fuori il questore giura di aver trasmesso quello schizzo in Tribunale, al Tribunale però non è mai arrivato.

Durante il dibattimento gli avvocati di parte civile chiedono il sequestro del fascicolo, Curione rispose disponendo che fosse lo stesso questore, quello che probabilmente era l'autore della sparizione del fascicolo, ad aprire una ricerca nell'archivio della questura. Naturalmente la cosa salta fuori ma non è più uno schizzo, sono solo alcuni nomi di cui uno cancellato. Quando l'avvocato di parte civile durante il processo ha detto che schizzo non significava lista di nomi, il giudice Curione ha risposto prendendo in mano lo Zingarelli e citandolo. La realtà di tutta questa storia è di questa farsa è che senza dubbio quel foglietto che è saltato fuori ad un anno di distanza non ha niente a che

fare con quello che De Robertis un anno prima aveva consegnato al brigadiere Petta non appena arrestato. Come premio al De Robertis, che era stato fermato dalla polizia ancora mascherato e con in tasca una pistola giocattolo, il Curione non gli ha fatto pervenire nessun capo di imputazione e lo ha rimesso in libertà.

Con un processo montato in questo modo qual è ora l'obiettivo del tribunale? E' quasi certo che per motivi politici l'estradizione di Pino Piccolo dalla Germania in Italia sia molto difficile è certo comunque che le autorità tedesche vorranno prima fargli scontare la pena di omicidio per rapina e poi semmai rimandarlo in Italia.

Basterà ora che Piccolo chieda esplicitamente di essere presente al processo perché il gioco sia fatto ed è un gioco sicuramente concertato.

La sua posizione cioè, una volta che lui avrà fatto questa richiesta sarà stralciata da quella di tutti gli altri fascisti che se la caveranno col solo reato di favoreggiamento. In questo modo l'MSI sarà tirato fuori da questa storia e sarà salvato.

Tutto questo è stato chiaramente favorito nell'ultima udienza da una dichiarazione del Presidente Sea del tribunale che ha dichiarato testualmente: « Il Piccolo non è più latitante ma il suo trattenimento in Germania è dovuto a cause non dipendenti dalla sua volontà ».

Questo significa aprire la strada alla possibilità di rinviare il processo. Come si è comportato il PCI in questa vicenda? Ben conscio che non colpire il MSI poteva portare buoni rapporti cittadini con la DC, che ha avuto sempre degli ottimi rapporti di intrallazzi con l'MSI, ha neutralizzato i propri testimoni.

E' sempre risultato strano, infatti, come Francesco Intralò che in una prima intervista fatta dai compagni di Lotta Continua aveva descritto ben diversamente la dinamica dell'aggressione, in tribunale abbia detto di non ricordare nulla, anche altri compagni del PCI, presenti all'aggressione e comunque non distanti di poco da non sapere nulla.

Tutti i testimoni che potevano essere citati a favore della dimostrazione che il comportamento dei fascisti non è imputabile solo di favoreggiamento, bensì di concorso in omicidio: questi testimoni non esistono più. Il PCI inoltre ha fatto pressione su i suoi avvocati perché non reagissero in alcun modo alla gestione processuale di Curione.

La cosa più grave è che la presenza del PCI stesso a questo processo fin dall'inizio, la sua richiesta di costituzione di parte civile, il non reagire alla gestione del processo è di per sé un avallo, una patente di democraticità ad una conclusione di questo dibattito che si presenta pazzesca. Cosa si può fare ancora? C'è uno sforzo degli avvocati di parte civile di poter dimostrare come la presenza stessa di decine di fascisti a pochi metri dal punto in cui l'assassinio accoltellava Petrone sia di per sé un concorso in omicidio. Inoltre va detto che l'assenza di Piccolo dal processo è un fatto addebitabile a lui e alla sua latitanza per cui non è possibile rinviare il processo solo perché lui oggi è detenuto in Germania.

Il processo deve continuare ma questo sarà possibile solo se ci sarà una grossa presenza antifascista e democratica ad evitare che la follia di questo tribunale regali l'impunità ai fascisti e uccida un'altra volta Benedetto Petrone.

Marco Caruso

## Un gioco cinico

5 ore ci hanno messo. 5 ore di Camera di consiglio per trovare un cavillo giudiziario che permettesse di tenere ancora Marco dietro le sbarre di una cella del carcere minorile di Casal di Maro. Giudici ipocriti che decidono di non decidere: rinviando tutto, sollevando una questione di incostituzionalità di una norma della legge Reale: l'articolo 1, dove si dice che non può essere concessa la libertà provvisoria per il reato di omicidio volontario e per altri reati. Un articolo dove però non si dice se la libertà provvisoria deve essere negata anche se l'imputato è un minore.

Alcuni mesi fa il tribunale minorile di Torino chiese alla Corte Costituzionale di pronunciarsi su questo quesito. I magistrati della Corte risposero che dato che i minorenni non venivano menzionati nell'articolo della Reale i giudici, se vogliono, possono concedere la libertà provvisoria anche in questi casi.

Ma questi giudici non lo vogliono. Non vogliono valutare e decidere sul caso specifico di un ragazzo di 15 anni, o se lo fanno è per ricoprirsi di una veste di umanità che non possiedono. Trovano pretesti per appellarsi ad una legge che essi rappresentano e di cui danno un'interpretazione cavillosa quanto falsa. Un gioco cinico, il cui unico risultato è quello di tenere Marco in galera per difendere una sentenza che propugna l'intoccabilità di un'istituzione « aduita »: la famiglia.

### ○ VENEZIA

Giovedì ore 15,30 nella Sala della Provincia incontro del coordinamento regionale per la gestione della legge sull'aborto con i gruppi consiliari di minoranza. Al termine conferenza stampa.

Si è conclusa l'assemblea lombarda dei delegati metalmeccanici

## 20 mila lire di aumento... ma in marchi!

Milano, 13 — All'assemblea lombarda dei delegati metalmeccanici l'ultimo intervento è quello di un delegato di una piccola fabbrica di Legnano che rammenta ai presenti: « Che il dissenso è ciò che ci fa scattare qualcosa di positivo nella testa » disturbato pesantemente da mormorii e gridi di intolleranza dalla sala. Subito dopo attacca per le conclusioni Ben- tivogli, « La garanzia della libertà e della democrazia in fabbrica rimane in una FLM forte ed unita ». E infatti questa assemblea regio-

nale lombarda si conclude con la presentazione di una mozione piattaforma unitaria di tutta la FLM compresa la stessa FIM. Questo accordo è stato raggiunto questa mattina alle 7,30, dopo un giorno e una notte di ininterrotte trattative.

Questi alcuni brevi stralci della mozione unitaria della FLM lombarda: «...Si conclude una fase di capillare consultazione e di dibattito in cui sono stati coinvolti circa mezzo milione di lavoratori, oltre 10 mila assemblee... La consultazione ha rap-

presentato un momento significativo di partecipazione e ha consentito l'avvio di un recupero del rapporto tra gli stessi lavoratori e il sindacato, senza per questo fuggire dall'analisi dei ritardi, delle debolezze delle carenze strategiche e degli arretramenti del progetto unitario... ».

Sull'entrata dell'Italia nello SME questo è quanto: « Vi è l'esigenza di operare affinché l'ingresso non significhi subordinazione a modelli esistenti egemonici... ». Tutto qua.

Questi che seguono sono alcuni dei numerosi emendamenti sostanzial-

mente irrilevanti proposti dalla FLM lombarda a quella nazionale: 1) Viene richiesto l'obbligo dell'azienda di informare il sindacato sui programmi di ristrutturazione ed investimento. 2) Sul salario: ... si approva la richiesta di 30.000 lire medie mensili nell'arco del triennio... si deve assicurare a tutti i lavoratori un aumento di lire 20.000 dal 1. gennaio 1979... I tempi della riparametrazione sono nell'arco del triennio. 3) Sull'orario: ... le modalità del coinvolgimento del sabato saranno de-

finiti sulla base della contrattazione integrativa (questo a proposito della distribuzione settimanale delle 36 ore, n.d.r.).

Questa la mozione presentata dall'opposizione operaia: « Questa non è stata una consultazione che ha dato la possibilità ai lavoratori metalmeccanici di essere protagonisti. E non soltanto perché a fronte di mesi di discussione e di patteggiamenti nelle strutture della FLM, ha fatto riscontro solo qualche ora di dibattito nelle assemblee dei lavoratori, ma perché nei meccanismi a-

dottati nella composizione di questa assemblea regionale sono stati tali da riportare solo in piccola parte la reale volontà di lotta della categoria... ».

L'Italia nello SME significa accettare vincoli sempre più massicci rispetto al capitalismo tedesco e cioè: riduzione dei salari reali, taglio dell'occupazione a partire dal P.I., nuovi attacchi alla scala mobile, altri sacrifici... questa logica va capovolta anche a partire dagli obiettivi della piattaforma dei metalmeccanici. »



**Psichiatra  
dissidente  
messo sotto  
inchiesta a  
Cagliari  
dalla giunta  
provinciale  
di sinistra**



Il direttore del centro psichiatrico dell'ospedale di Carbonia, retto dalla amministrazione provinciale di Cagliari è stato messo sotto inchiesta dal presidente della stessa amministrazione, Palma del PCI e rischia la sospensione dal servizio per almeno sei mesi. Il medico, Sergio Quondamatteo, collaboratore di Basaglia e Pirella ha definito demagogiche le dichiarazioni fatte dal presidente Palma in merito alla riforma psichiatrica. A sei mesi dall'entrata in vigore della legge di riforma i reparti ospedalieri che hanno raccolto l'eredità delle strutture segregative sono già diventati dei piccoli manicomi. L'amministrazione rossa parla genericamente di chiusura degli ospedali psichiatrici e non affronta concretamente il problema della riabilitazione della prevenzione e dell'inserimento nel territorio dei malati. Questo avviene mentre a Cagliari si assolvono per insufficienza di prove un medico e due necrofori che hanno violentato una paziente schizofrenica e non avendo neppure negato di aver praticato la singolare terapia. Abbiamo quindi tre stupratori reintegrati nell'esercizio delle loro funzioni e un dissidente che rischia invece la sospensione per aver detto quello che tutti già sapevano sull'assistenza psichiatrica. I malati in fondo hanno di che stare tranquilli.

**Napoli.  
Sospesa la  
precettazione,  
si estende  
la lotta  
dei paramedici**

Napoli, 13 — Il prefetto ha sospeso il provvedimento di precettazione emesso ieri nei confronti di 561 paramedici in sciopero e lo ha fatto dopo che da parte sindacale era stata data assicurazione di un impegno in prima persona ad

Sistema Monetario Europeo

## Il PCI mangia la mela che gli offre il serpente

La maggior parte dei commentatori politici di sinistra ha usato, a commento delle riserve che il governo italiano avrebbe dovuto mantenere nei confronti di una adesione del nostro paese allo SME, il sistema monetario europeo, una similitudine certamente suggestiva.

Non si può, si sostiene da parte di costoro arrivare all'unità europea così come si è giunti a quella italiana oltre cent'anni fa, con la Germania e la Francia, i paesi più industrializzati, nel ruolo che allora svolsero Piemonte e Lombardia, e con l'Italia nel ruolo che venne fatto assumere al mezzogiorno della penisola, con la penalizzazione, meglio la distruzione, delle industrie che là si erano sviluppate. In sostanza, un rapporto imperialistico, un'unità intesa come conquista di un mercato per i prodotti delle industrie delle zone forti.

L'analogia, ripeto, non è malvagia. Piuttosto sono i tempi a non essere verosimili. Tre esempi solamente.

Non c'è stato bisogno di nessun serpente, per distruggere, nell'arco di 15-20 anni, l'agricoltura italiana, per renderla totalmente subordinata in particolare a quella francese ed a quella tedesca.

La distruzione del patrimonio zootecnico, di quello delle bietole da zucchero, il progressivo smantellamento del settore della viticoltura, e si potrebbe continuare a lungo, hanno fatto sì che, petrolio a parte, le importazioni di derrate alimentari abbiano avuto in questi ultimi anni il peso maggiore nel tanto declamato deficit della bilancia dei pagamenti.

C'è poi la siderurgia. Contingentati i livelli di produzione dell'acciaio assegnati all'Italia, non solo è stata cancellata anche la semplice ipotesi del V centro siderurgico a Gioia Tauro, ma dovranno essere ridimensionati anche gli stabilimenti di Taranto e Bagnoli. L'imposizione di un pezzo definito per l'esportazione del tondino di ferro, molto più alto di quello praticato dalle imprese italiane, minaccia l'assetto industriale dell'intera provincia di Brescia.

Il discorso è analogo per il settore delle fi-

bre. Gli accordi a livello europeo fra i colossi chimici hanno imposto il drastico ridimensionamento di tutte le imprese operanti in questo settore, chimiche innanzitutto, ANIC, Montefibre, Snia Viscosa, e poi tessili a valle, Lanerossi, MCM, e qui l'elenco sarebbe lunghissimo.

Da questo punto di vista, l'adesione italiana allo SME, non sarà che la ratifica formale di questi, ed altri processi in atto da anni.

Ma il serpente comporta anche novità rilevanti, di cui oggi non è possibile forse valutare per intero la portata, ma che è il caso di sottolineare. Un esempio.

Il 30% delle esportazioni italiane è fatturato in dollari, mentre per la Germania Federale questo avviene nella misura del 5%. Il gravitare della moneta italiana nell'area del dollaro ha fatto sì che negli ultimi due anni di fronte ad una progressiva svalutazione della moneta americana di contro ad una rivalutazione del marco tedesco a cui di fatto erano più legate le altre monete europee, ha favorito le nostre esportazioni nell'area comunitaria ed il mantenimento di gran parte di quelle negli USA.

Cosa accadrà nei prossimi mesi di questo settore dell'economia italiana che come ieri osservava il rapporto del CENSIS è, grazie naturalmente al sottosalarario, fortemente dinamico e quello che in gran parte «tiene» a livello occupazionale?

Ed ancora che ripercussioni avrà una scelta di campo, che come fra l'altro ha dichiarato lo stesso Agnelli, non è a favore dell'Europa in astratto, ma di un sistema economico che vede la Germania in un ruolo non preponderante, ma di egemonia?

Non a caso Ossola, più legato agli ambienti statunitensi, era molto cauto, come d'altra parte l'americano per eccellenza Saragat ed anche lo stesso PCI che pochi giorni fa alla televisione per bocca di un suo esperto economico aveva affermato che gli USA possono far fallire qualsiasi accordo monetario di questo tipo, semplicemente decidendo di spostare sul mercato finanziario europeo milioni e milioni di dollari.

**Roma.  
Perquisizione  
notturna senza  
mandato:  
c'era anche  
pinocchio**

ROMA — Questa notte, alle quattro, una trentina di carabinieri, con mitra spianati, hanno circondato e fatto irruzione nell'abitazione di un compagno esule cileno che da anni lavora al nostro giornale. Cercavano il precedente inquilino ma, nonostante avessero accertato la regolarità del nuovo contratto d'affitto hanno effettuato ugualmente la perquisizione.

Mentre il compagno si trovava faccia al muro e braccia alzate gli hanno messo a soqquadro l'appartamento. Mandato di perquisizione? Ma che scherziamo! Loro non ne hanno bisogno, e anzi alla sua legittima richiesta gli hanno risposto che loro a gente come lui non facevano vedere un bel niente. Non trovando nulla di quello che cercavano si sono ricopiati

un po' di numeri telefonici. Ma la brillante azione non è finita qui. Avendo fatto un bel buco nell'acqua, hanno cercato la provocazione, che solo l'intelligenza del compagno ha potuto evitare. Su di una parete della casa era attaccato un manifesto, stampato da LC., dove sono raffigurati due carabinieri che portano in prigione Pinocchio.

Hanno cominciato a insultarlo, dicendogli che era un porco e che se non avesse immediatamente stracciato il manifesto glielo avrebbero fatto mangiare.

Dopo due ore che se ne erano andati sono tornati a portargli il mandato di perquisizione.

**Cuneo.  
Arrestati  
direttore e  
brigadiere  
del carcere  
speciale**

Dopo l'arresto di Pasquale Palazzo, maresciallo del carcere, imputato di avere favorito varie evasioni (subito rimesso in libertà) ora è la volta di Antonio Rainieri, direttore del carcere speciale di Cuneo e ad essere arrestato con lui, degno complice, c'è anche il brigadiere Migliaccio. Sono

stati immediatamente trasferiti a Saluzzo. Si saranno immediatamente ospitati al centro clinico in una celletta appositamente preparata per loro. Che bello vedere un direttore e un brigadiere starsene in cella insieme, si racconteranno le loro storie, mantenendo le dovute distanze. Però, riusciranno a programmare nello stesso tempo la loro difesa. I motivi dell'arresto sono: peculato, concussione e malversazione; ma mancano i più gravi: torture, pestaggi e violenze sui proletari prigionieri. Non viene menzionato Manfra, maresciallo dello stesso carcere ora trasferito altrove. Da come vanno sempre le cose sono certo che i due malfattori, seguendo l'esempio di Palazzo, verranno rimessi in libertà, ma nello stesso tempo sono degli alibi per il potere, che potrà affermare che la legge è imparziale e che colpisce tutti indistintamente «dimenticando» di parlare delle tecniche di annientamento psico-fisiche attuate nelle carceri. Ben venga l'imprigionamento di questi e altri farabutti. Sarebbe però più giusto, se solo volessero dare credibilità alle loro azioni, estendere gli arresti ai vari Dalla Chiesa e ai vari Cardulli, impuniti, giustamente, di violazione della costituzione e del codice penale.

**Riforma  
di polizia.  
Rinviata  
la riunione della  
commissione  
interni**



I timori espressi dai poliziotti negli interventi tenuti all'assemblea di Roma si stanno, purtroppo, concretizzando. In quest'assemblea partiti e sindacati avevano promesso di dare battaglia se la DC avesse ancora tergiversato. Questi interventi, in realtà servivano solo a calmare gli animi ormai poco accendibili degli agenti, che avevano applaudito Pannella. Poi sono venute le dichiarazioni battagliere del repubblicano Mammi, che urlava ai quattro venti, che si sarebbe dimesso da presidente della commissione se non si fosse approvata al più presto la riforma.

I risultati ormai sono davanti agli occhi di tutti. La commissione interna della camera, che avrebbe dovuto riprendere oggi l'esame in sede referente del provvedimento, ha rinviato la seduta. Quando la riprenderà non viene specificato. Dopo due anni dall'inizio della discussione, e dopo aver ceduto tutto alla DC, ci sono ancora delle questioni controverse che preoccupano i partiti. Ieri c'è stata una riunione a piazza del Gesù con il ministro degli interni Rognoni, un'altra si svolgerà oggi pomeriggio e altre sono programmate per i prossimi giorni. Intanto Mammi continua a minacciare.

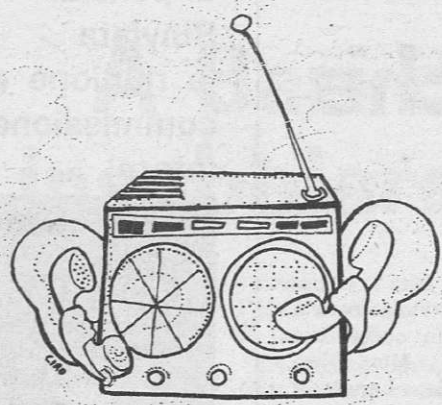
**Omicidi.  
Ancora  
un morto  
nei cantieri**

Stavano lavorando in un cantiere a Druent, un paese vicino Torino; Giovanni Airola 34 anni è morto. Giovanni Massimo, 55 anni è rimasto gravemente ferito. Entrambi dipendenti del comune di Druent, lavoravano alla posa delle tubature per la fognatura. Le pareti della buca dove stavano lavorando — prive di adeguata armatura di sostegno — hanno ceduto, ed una enorme massa di terra è franata sui due operai, sommandoli.

● MILANO

Giovedì riunione di collegamento del pubblico impiego alla Statale alle ore 17,30 indetta da ospedalieri, lavoratori, enti locali, precari docenti e non. Odg: iniziative comuni contro la legge quadro.





# Stanno cambiando gli "utenti" delle radio libere

Le centinaia di antenne di sinistra parlano in maniera diversa a gente anch'essa molto diversa. A Milano c'è una « capo-scuola »: radio Popolare. Continua il viaggio nell'informazione alternativa, nei prossimi giorni altre radio, altri giornali, altre città...

Milano. L'ascolto di una radio viene in genere diviso per fasce. C'è chi va a lavorare e gli piace ascoltarla la mattina presto, appena sveglio. Ci sono le casalinghe, le ascoltatrici dell'intera mattinata. Più tardi tornano a casa gli studenti, e può darsi che accendano la radio mangiando, o subito dopo.

Se fa freddo per uscire o bisogna studiare, l'apparecchio rimarrà acceso per tutto il pomeriggio. Se no qualcuno lo riaccenderà per il notiziario della sera, oppure tardi, prima di addormentarsi.

Naturalmente ci sono anche gli ascoltatori speciali: quelli che hanno bisogno della radio per sapere di una lotta, dell'orario di una assemblea, di un indirizzo per le lezioni di chitarra, di qualcuno che regala un gatto; quelli che l'ascoltano perché la radio è uno degli ultimi tramiti militanti tra la propria vita quotidiana di compagno e le forme attuali di aggregazione e di mobilitazione politica.

E sulle fasce, le radio libere (di movimento, di sinistra, democratiche, alternative, popolari: le autodefinizioni già sottendono a diverse concezioni del proprio ruolo) si dividono. Alcune, per linguaggio e per programmazione, si rivolgono solo ai giovani, e ai « compagni » in particolare. Alcune, questo ruolo unilaterale lo teorizzano anche. Altre ritengono di doversi rivolgere all'insieme dell'« opposizione sociale » (cioè a diversi soggetti), ma sempre a partire da una ipotesi programmatica che li unifichi in qualche modo.

Altre ancora hanno l'obiettivo di parlare alla gente normale, fornendo il servizio di un'informazione — che sia « schierata » e alternativa — ma non preconcetta.

Le elezioni in Trentino-Sudtirolo sono state l'ultimo episodio in cui una

radio di sinistra (radio Nuova Sinistra) è stata fatta di massa, ha cambiato — intrufolando nel quotidiano di tanta gente — il rapporto tra la comunicazione e l'intimità più privata delle case. Eppure è stata una radio elettorale, per ciò stesso manipolatoria: una radio — per intenderci — da cui Pannella alle telefonate di quelli del PPTT rispondeva che « il vero PPTT siamo noi », a quelli del PCI che « i veri rivoluzionari siamo noi », ai democristiani che « gli unici autentici cattolici siamo noi »... Una radio che più di partito di così si muore, eppure ha sfondato un muro di chiusura in se stessi che il linguaggio e la cultura dei compagni trentini negli ultimi anni aveva al più solo scalfito.

Se una linea di tendenza è possibile leggere nell'esperienza più recente delle radio libere, è il progressivo avvicinamento ad esse di soggetti sociali non più legati al movimento del '77, anzi neppure giovanili, non necessariamente « acculturati a sinistra ». Succede che a Radio Popolare di Milano telefonino anche gente che — dopo i funerali del ragazzo sequestrato e bruciato in Brianza — invoca la pena di morte.

In compenso succede anche che si va incrinando il rapporto tra i giovani cosiddetti politicizzati e la radio. O non l'ascoltano più (prima di addormentarsi a volte sono meglio le « commerciali »), oppure criticano quelle mediazioni di linguaggio e di programmazione che la redazione opera per « essere ascoltata da tutti ».

Ecco, forse, un'altra tendenza generalizzata. Man mano che si è accresciuto il bisogno di riflessione interna tra i militanti e gli ex militanti, a loro la radio serve meno, piace di meno. La radio invece diventa un'abitudine (o addirittura uno strumento) per

strati di popolazione mai toccati prima d'ora dalla nuova sinistra, i quali l'ascoltano solo quando essa esce dallo specialismo, li sa avvicinare. O facendosi spettacolo o facendosi servizio. Chissà, forse è la famosa « opposizione potenziale ».

Del resto Radio Popolare di Milano s'era impiantata fin dal suo nascere (e dal suo nome) come un progetto di servizio per tutti gli strati subalterni della metropoli. Un'analisi non recentissima dei suoi soci rivelava che il 49,6 per cento di essi ha tra i 21 e i 30 anni, che il 21,7 per cento va dai 31 ai 40 anni e che solo il 10,2 per cento è sotto i 21 anni.

Gli studenti-ascoltatori sarebbero il 14,6 per cento, poco più degli insegnanti (9,2 per cento) e meno di metà degli impiegati (30,6 per cento). Gli operai e i sindacalisti raggiungono il 17,3 per cento.

Al tempo di questa analisi le casalinghe tesserate da Radio Popolare — che oggi conta circa 5.000 soci sostenitori — erano solo il 2,9 per cento, ma bisogna tenere conto delle loro difficoltà oggettive di associazione: probabilmente la percentuale delle casalinghe-ascoltatrici è molto più alta di quella delle casalinghe-socio. E comunque appare in crescita in rapporto ai settori giovanili.

Ovviamente una radio che si mette su questa lunghezza d'onda spinge i suoi redattori a una trasformazione personale notevole: non solo acquisizione di professionalità (per farsi ascoltare) e mediazione di linguaggio (per farsi anche capire).

« Non crediamo nella possibilità che la radio generi immediatamente comportamenti diretti e antagonisti nella gente; crediamo nella radio che con il suo messaggio genera processi culturali di più lungo periodo, spesso indi-

retti. Nella radio che da' elementi, e che quindi programmaticamente si rifiuta di « coprire » le difficoltà della sinistra; per esempio, se intervisto un militante della sinistra per qualche motivo, io lo avverto sempre prima che non intendiamo fare nessun favoritismo, e che quindi gli farò domande anche sui punti deboli e sui problemi che paiono elusi », dice Federico, un redattore della radio. « Radio Popolare è staccata dal movimento, è istituzionale e mediatrice, il suo notiziario è un Gazzettino Padano di sinistra » pensa invece uno dei circoli giovanili.

Ma nella Milano fatta di mille soggetti sociali diversi, fatta della politica e delle istituzioni insinuate dietro a mille angoli, fatta delle nuove e delle vecchie forme di organizzazione, forse quello di radio Popolare è l'unico modello di comunicazione in grado di sfondare il circuito chiuso, quello della Milano alternativa. Pagando il prezzo (ma il fatto stesso di considerarlo un prezzo spiega quanta unilateralità e impermeabilità vi sia — rivendicata o meno — tra i compagni) di una mediazione di linguaggio.

« ...le informazioni che la radio dà, le notizie che produce e sottopone agli ascoltatori, devono trarre origine non da uno specifico progetto politico, da un movimento o da una particolare corrente d'opinione, bensì dallo sforzo di superare tale univoca ed unilaterale impostazione », aveva scritto su Lotta Continua del 17-11-78 la redazione di radio Città Futura di Torino, schierata di fatto — con Popolare di Milano, Controradio di Firenze e Città Futura di Roma — in una specifica corrente delle radio libere.

Queste radio si pongono il problema, in prospettiva, di creare un nucleo redazionale a tempo pieno e stipendiato (Popolare di Milano è l'unico « colosso »

## COSA FANNO GLI STUDENTI A ROMA?

Riteniamo che tra gli studenti, e anche in parte tra i compagni, non ci si è resi conto fino in fondo della pericolosità della riforma Pedini che, nel suo complesso, costituisce un attacco gravissimo e senza precedenti alla scuola di massa. Rispetto ai vari punti della riforma, nella maggioranza delle scuole è stato al massimo raggiunto l'obiettivo dell'informazione dei compagni e di parte degli studenti ma raramente una reale presa di coscienza capillare, mentre in altri istituti non si è operato neppure in tal senso. Inoltre non si è risposto alla repressione sempre più dilagante nelle singole scuole, che si manifesta attraverso regolamenti di istituto veramente repressivi e selezione sempre più diffusa e incontrastata nelle classi. Le norme più comuni sono: l'obbligo di entrare ad orari stabiliti senza poter sgarrare di pochi minuti; la regolamentazione della richiesta di assemblee con un preavviso, la cui durata viene sempre più allungata, togliendo

così la possibilità di poter discutere su temi urgenti: la censura sui manifesti e l'obbligo di firmarli; l'impossibilità di uscire dalla classi e girare per i corridoi; le giustificazioni obbligatorie per sciopero; e, in situazioni paradossali, ma non per questo meno significative, l'obbligo di vestirsi in conformità alla serietà della scuola (I. T. C. Michelangelo). Nelle scuole non si è compreso come questa repressione generalizzata non è altro che il preludio alla riforma-Pedini e perfettamente in linea con i suoi principi ispiratori.

« Tempo pieno »: a Lecce i baroni vogliono la vacanza lunga

Lecce 13 — Continua la lotta a Lecce. Gli obiettivi sono quelli espressi nel corso della lotta con al primo posto la difesa del posto di lavoro per tutti i precari e il contratto unico. Questa mattina si è svolta una grossa assemblea tra docenti precari e laureandi. La manovra del rettore di dividersi i lavoratori dai laureandi è fallita. Questi ultimi hanno convenuto con le ragioni e le forme di lotta adottate dai precari, compresa la de-

cisione di non far svolgere le tesi di laurea fino al 23 dicembre, giorno entro il quale dovrebbe essere convertito in legge il decreto Pedini. Unitariamente si è poi deciso di far svolgere le tesi nei giorni 27, 28, 29 30 dicembre. Questa decisione ha già suscitato le prime reazioni dei baroni che non vogliono che si mettano in discussione i propri privilegi. I loro giorni di festa. Vedremo come andrà a finire!

Per superare questa situazione di stasi è necessario riprendere il lavoro di massa; infatti, solo un lavoro capillare classe per classe può permettere: 1) di ottenere una conoscenza reale della situazione della propria scuola, conoscenza che quasi sempre i compagni hanno solo in maniera generica; 2) di contrastare il diffondersi di idee qualunque fra gli studenti; spesso nei collettivi politici questa situazione viene considerata come irreversibile mentre l'assenza (o anche la latitanza) delle avanguardie politiche come elemento di contraddizione, come voce diversa, contribuisce fortemente alla diffusione del qualunquismo; 3) di formulare obiettivi praticabili, reale espressione degli studenti.

Perciò, come zona centro, abbiamo elaborato una serie di obiettivi a breve e medio termine che riteniamo praticabili dalla maggioranza delle scuole. Queste proposte sono: 1) creazione di strutture di controinformazione, articolate per classi o per sezioni, che informino sia di ciò che succede all'esterno di scuola, sia della situazione di ogni classe; 2) ripresa dei collettivi di classe e di sezione come momenti di discussione più capillare, che coinvolge maggiormente gli studenti e può ridare all'assemblea il suo carattere decisionale e di massa; 3) legata al recupero dei collettivi è la proposta sempre valida del monte-ore, momento di aggregazione degli studenti su interessi comuni; 4) lotta ai regolamenti d'istituto, con mobilitazioni anche minime sui singoli punti più repressivi; pure quando i regolamenti esistono, sono gravi, ma ancora non vengono applicati; 5) lotta classe per classe contro l'autoritarismo dei

professori, la selezione, i carichi di studio: strumenti importanti possono essere i prescrutini (discussione fra studenti e professori prima degli scrutini come controllo sulle valutazioni) e la revisione dei programmi, che prima di tutto è importante contro i carichi di studio ma serve anche per la lotta alla cultura borghese; 6) soprattutto nei tecnici e professionali, analisi critica delle materie specifiche mediante il collegamento con i diplomati che siano riusciti ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Unita a questi obiettivi è la ripresa del lavoro sulla riforma finalizzato alla costituzione di un forte movimento di massa contro la legge Pedini. In questo quadro va combattuta la posizione di studenti e parte di compagni: « Tanto la riforma passa, che ci vuoi fare! ». In realtà, probabilmente sì, la legge sarà approvata al Senato, ma è anche vero che essa passerà nelle scuole nella maniera più grave e repressiva possibile se non si ricrea, sin da

con  
250.0  
fessi  
(il «  
alcun  
all'a  
Un  
Fede  
to d  
«  
tart  
ni q  
te, d  
gran  
me  
te s  
prec  
notiz  
ha s  
surd  
La  
tra l  
re, r  
tema  
Ross  
sima  
sione  
zazio  
ottir  
renti  
glie.  
ment  
sivog  
scim  
pale  
gent  
datt  
La  
l'int  
to n  
che  
ra. I  
le r  
un r  
critic  
ci, u  
Rom.  
zione  
« C  
una  
smo  
no  
dicor  
nifes  
fatta  
politi  
siste  
di s  
zione  
le is  
« I  
milit  
re d  
già  
scia  
adesso,  
posizion  
zione ch  
prospett  
e diffic  
afferma:  
contenut  
dire far  
ternativi:  
Essi  
monoen  
mento  
biennio;  
zione di  
del titol  
corsi po  
per cors  
breve du  
stione p  
fettivo v  
del lavor  
sime di  
lettivo, a  
cesso a  
numero  
quenza o  
4 livelli  
Su que  
sta dell  
della rif  
riteniamo  
presa la  
mobilitazi  
re il più  
(entro il  
una asse  
che sia  
scuole e  
forme di  
livello ci



con 15 redattori pagati (più o meno) 250.000 lire al mese) con una sua professionalità, e accettano la pubblicità (il «colosso» Popolare ha un giro di alcune decine di milioni di pubblicità all'anno).

Un'altra caratteristica specifica che Federico tiene a precisare è «il rifiuto della teoria dell'immediatezza»:

«La gente non è sempre lì ad ascoltarti, quindi non puoi fare le trasmissioni quando ti capita o quando pare a te, devi darti una qualche forma di programmazione interna e ci sono anche degli ottimi professionisti» quanto sui riferimenti sociali che ciascuna radio sceglie. E più in particolare sull'uso strumentale della radio rispetto a un qualsivoglia progetto, o invece sul riconoscimento di un ruolo autonomo e principale dell'informazione, del dialogo con gente che non c'entra niente con i redattori.

La polemica si è fatta molto dura all'interno di una FRED (il coordinamento nazionale delle radio democratiche) che pare ormai avviata alla spaccatura. In un «coordinamento nazionale delle radio di movimento» svoltosi circa un mese fa a Roma con 17 emittenti, critiche nei confronti di Popolare e soci, un redattore di radio Proletaria di Roma aveva fotografato così la situazione:

«Ci sono i "buoni", quelli che hanno una certa posizione su BR e terrorismo, quelli che al microfono non dicono "compagni" ma "ascoltatori", non dicono "corteo di compagni" ma "i manifestanti". Loro una scelta l'hanno già fatta, ed è quella della subordinazione politica ed economica al PSI, quella del sistemarsi, del mettersi in condizione di superare l'esame della regolamentazione grazie all'ombrello protettivo delle istituzioni».

«Io mi considero né più né meno un militante politico — continua il redattore di radio Proletaria — e questa è già una discriminante». E sulla sua scia gli altri hanno ribadito: «La no-

stra concezione dell'informazione nega il ruolo professionale del redattore in quanto la radio resta comunque uno strumento interno al processo rivoluzionario e quindi è utile solo se produce circolarità e comportamenti. La nostra informazione deve essere di classe e antagonista, non imparziale e genericamente di sinistra».

All'altra parte della FRED si rivolge l'accusa di una pesante compromissione con la nuova linea martelliana del PSI sull'informazione. Ci sarebbero finanziamenti e subalternità al progetto PSI di privatizzazione dell'informazione, un progetto in cui i socialisti cercano di mettere insieme — contro il monopolio

## Le radio di provincia vogliono il congresso Fred

*Domenica a Grosseto si è svolto un «coordinamento delle radio di provincia» preparato e convocato dalla locale Radio Brigante Tiburzi. Erano presenti solo sei emittenti delle 32 che avevano dato la loro adesione.*

*Il compagno Roberto di Radio Brigante Tiburzi ci ha raccontato l'andamento della riunione.*

«Fin dall'inizio del coordinamento è stato verificato il gran numero di difficoltà economiche e logistiche che comporta il fare queste riunioni nazionali. Anche in altre occasioni la partecipazione era stata infatti minima, comunque alcune delle radio presenti avevano avuto una delega da parte di altre per la discussione».

Si è rilevato che nel movimento delle radio sta andando avanti un disegno contrario alla convocazione del congresso straordinario della FRED. In particolare le grandi radio che fanno riferimento a Radio Città Futura di Roma, Radio Popolare di Milano e Controradio di Firenze, stanno potenziando i loro impianti per creare delle radio che abbiano un rilievo pluri-regionale, quindi «sganciano» le radio locali e non hanno nessun interesse a fare il congresso.

D'altra parte si è verificato anche che se non si arriva a una mobilitazione di tutte le radio e delle situazioni di base, è impossi-

— i privati alla Angelo Rizzoli e i privati di base come le radio libere.

Cercando una conferma nella provincia di Milano, tra radio che nascono e radio che muoiono (magari radio di quartiere, come quella montata dentro al centro sociale Leoncavallo), di radio in cui nuova sinistra e PSI convivono ne è saltata fuori una sola (se si esclude radio Popolare che ha un militante PSI, insieme a uno ciascuno per DP, MLS, FIM e LC nel consiglio d'amministrazione). E' radio Alternativa Popolare di Limbiate, che si è data l'arduo compito di parlare nella zona più ete-

bile fare questo congresso. Siamo arrivati alla conclusione che è necessario contattare di nuovo tutte le radio democratiche esistenti in Italia, creare dei coordinamenti a livello regionale, per poi arrivare se necessario al coordinamento nazionale e al congresso.

I mezzi per fare questo sono stati individuati:

- 1) nel contattare tutte le radio delle regioni rappresentate a Grosseto;
- 2) nel contattare le radio delle regioni che non erano rappresentate;
- 3) nel mandare un questionario a tutte le radio iscritte alla FRED, che deve rientrare poi a radio Brigante Tiburzi. Questo per avere una panoramica non solo tecnica — come ci chiedeva la Pubblicità — ma anche politica.

Il questionario sarà approntato in settimana».

*Per contatti telefonare o scrivere a Radio Brigante Tiburzi, via Mazzini 43, Grosseto, telefono 0564/28400.*

*Le radio che hanno partecipato alla riunione sono: radio Popolare di Pontedera (PI); radio Popolare di Scandicci (FI); radio Onda Rossa di Casalpusterleno (MI); radio Mela di Pomezia (Roma); radio Antenna Libera di Luino (VA).*

rogea dell'hinterland: dai paesi rossi e operai che circondano le fabbriche metalmeccaniche tra Milano e Varese, alle zone diossinate di Seveso, a quelle più bianche della bianca Brianza, fin verso Como e Lecco.

La storia interna della radio è un po' questa: soldi e direttore vengono dalla frazione di sinistra della corrente di sinistra di Achilli, i redattori sono per lo più ex LC e ex DP. In passato il grande impegno nell'organizzazione del processo popolare all'ICMESA, insieme alla rivista *Sapere*; oggi un'ampia ristrutturazione, con la nuova sede (una palazzina ottenuta grazie all'intercessione della Provincia) e con buoni introiti pubblicitari ottenuti — ovviamente — per merito delle conoscenze PSI. I redattori aspettano speranzosi (ma non troppo) di recuperare un po' di soldi per i mesi di lavoro non retribuiti di tutto il '78.

«C'è uno specifico brianzolo — racconta Giampaolo di RAP — per cui la gente che ci ascolta è molto passiva. Gli anziani sono i più statici, fare un dibattito telefonico è difficilissimo perché quasi nessuno ha il coraggio e la voglia di telefonare. Solo se un rom telefonata. Ma anche i compagni giovani sono passivi, registriamo una crisi nel rapporto con loro, ci chiedono soprattutto musica. Sono saltati, in zona i circoli giovanili come forma di mediazione tra i più politicizzati e i più sbracati, e la cosa si avverte anche in radio».

Gli stessi studenti che durante le occupazioni dell'anno scorso si facevano sentire spesso, ora non si sentono più. Paradossalmente il pubblico adulto è diventato molto più fedele di quello dei giovani politicizzati. Mentre i giovani non politicizzati sono per definizione sintonizzati sulle radio commerciali, quelle che danno molta disco-music. Un giorno che uno ha trasmesso da RAP un disco dei Bee Gees allo scopo di discuterne e criticarlo, c'è stato un pesante intervento di critica e censura. Chi sta al microfono in genere «trincia» (come dice Giampaolo) le telefonate filo-PCI, per affermare la fisionomia politica della radio. I notiziari (quattro al giorno, più alcuni flash e un notiziario locale alle 12,45) vengono realizzati «con il criterio della professionalità». «Prima di dare in onda la notizia, che deve essere sempre scritta, il redattore deve averla già letta».

g.i.

adesso, un clima di opposizione e di contestazione che si ponga nella prospettiva di una lunga e difficile lotta per l'affermazione dei nostri contenuti (che non vuol dire fare una riforma alternativa).

Essi sono: 1) no al monoennio, per l'elevamento dell'obbligo al biennio; 2) no all'abolizione del valore legale del titolo di studio ai corsi post-secondari; 3) per corsi professionali di breve durata, a reale gestione pubblica e con effettivo valore sul mercato del lavoro; 4) no all'esame di maturità più selettivo, agli esami di accesso all'università, al numero chiuso, alla frequenza obbligatoria, e ai 4 livelli di laurea.

Su questi temi, in vista della presentazione della riforma al Senato, riteniamo che vada ripresa la discussione e la mobilitazione per arrivare il più presto possibile (entro il 20 dicembre) ad una assemblea cittadina che sia preparata nelle scuole e decida eventuali forme di mobilitazione a livello cittadino. Ritenia-

mo anche necessario giungere ad una assemblea nazionale dei medi, gestita e preparata realmente dalle varie situazioni cittadine, per evitare che si trasformi in una riunione «di pochi esperti» e quindi non rappresentativa, o peggio, riservata solamente

a questa o quella organizzazione politica. Solo così è possibile rilanciare la mobilitazione dei medi su obiettivi precisi e costruire il rapporto con altri settori in lotta (universitari, precari, ecc.).

*Coordinamento Scuole  
Zona Centro - Roma*

## Da venerdì in lotta gli insegnanti torinesi

Torino, 13 — Il coordinamento lavoratori della scuola ha indetto per venerdì mattina assemblee di zona nelle scuole per discutere e verificare le possibilità di lotta autonoma dei lavoratori contro i piani governativi e di tradimenti sindacali.

I nostri obiettivi sono chiari e precisi:

— forti aumenti salariali per tutti e trimestralizzazione della contingenza;

— no alla legge quadro che limita la contrattazione del pubblico impiego

— immisione in ruolo degli esclusi dalla 463;

— ripristino dell'incarico a tempo indeterminato con l'automatico passaggio in ruolo dopo un periodo di lavoro, laurea abilitante.

Partecipano venerdì 15 alle ore 11 alle assemblee di zona nelle scuole: magistrale Gramsci, via Bologna 183 (per Torino nord e cintura); scuola media di via Vigone (per Torino sud e ovest); scuola media Matteotti di Rivoli (per Rivoli, Collegno, Grugliasco).

*Coordinamento lavoratori della scuola*

## Battuta alla statale la linea sindacale e PCI-PDUP-MLS

Milano, 13 — L'assemblea congiunta del personale docente, non docente, precari e studenti, ha approvato a grande maggioranza oggi all'Università Statale una mozione presentata dal coordinamento precari; dal coordinamento dei collettivi di Città Studi e dal comitato di lotta di ingegneria, insieme ad alcuni collettivi di studenti, per l'opposizione alla linea sindacale sostenuta dal PCI-PDUP-MLS alla votazione di questa mozione si sono associati Lotta Continua e Democrazia Proletaria e il collettivo di agraria. Alle ore 10, all'inizio dell'assemblea l'aula è già stracolma e molta gente non potrà parteciparvi perché il rettore ha fatto dichiarare dal prefetto «l'inagibilità» dell'aula magna.

Al momento delle votazioni si contano 1.500-2.000 persone. La presidenza è in mano al sindacato, che dà la parola, per primo,

a De Micheli che ribadirà più volte la linea sindacale.

Solo la lettera di un comunicato sull'andamento del processo Varalli, fatto proprio dall'assemblea ristabilisce un po' di calma. Significativo l'intervento del compagno che presenterà la mozione vincente

su: 1) il decreto Pedini come elemento del più generale processo di ristrutturazione capitalista. 2) costruire momenti di unità con tutte le figure sociali dell'università. 3) Condanna di quanto è successo a Pisa. 4) Denuncia degli accordi notturni tra PCI-PDUP-MLS.

**Roma - Università: oggi assemblea, aula prima di Legge ore 10, aperta a tutte le situazioni di movimento su: i fatti accaduti a Pisa e come proseguire la lotta a Roma.**

● PAVIA

Giovedì 14 alle ore 21 in via Indipendenza 42, discussione sull'assemblea del movimento a Pisa di domenica con la partecipazione dei compagni che ci sono andati.

● Per i compagni di Foggia che ci hanno mandato l'articolo sulla scuola, rimandatecelo al più presto perché è andato perduto per motivi tecnici.



*Per la Cina*, di Edoarda Masi (Milano, Mondadori, 1978, L. 5.500), è certamente il libro più bello sulla Cina che sia apparso negli ultimi anni. Esso ci invita, e ci aiuta, a fare il bilancio di una storia che per tanti di noi è stata anche *nostra* storia: la storia dell'esperienza maoista, della rivoluzione culturale, dei sussulti terribili e tuttavia ambigui del dopo-Mao. E' un libro difficile, e di questo occorre avvertire il lettore perché non si fermi al primo ostacolo. E' difficile perché la scrittura della Masi è tesa, complessa, sofferta. E' difficile (ma è anche bello proprio per questo), perché si muove su tre piani diversi, che s'intersecano fra di loro.

Innanzitutto è un diario, il diario di quattordici mesi sconvolgenti, fra il 1976 e il '77, che hanno visto un terremoto, la morte di Mao, la caduta della «sinistra» (la cosiddetta «banda dei quattro»). Su questi avvenimenti, oltre a registrarli dal suo osservatorio di Shanghai (dove insegna l'italiano a un gruppo di giovani cinesi), la Masi s'interroga con un acume reso impetuoso da una partecipazione profonda. E regolarmente la sua narrazione/registrazione s'interrompe per far posto (è questo il secondo piano di lettura) a dei corsivi, a delle meditazioni che rappresentano altrettanti tentativi di capire il perché degli eventi, di spiegare una sconfitta che non è solo della sinistra cinese, di toccare con onestà e coraggio alcuni nodi teorici di grande importanza: primo fra tutti la dialettica tra lotta di classe e lotta per le libertà. Infine (terzo piano di lettura) una serie di note assai ricche informano il lettore non specialista sui «fatti» e sui personaggi, sciolgono e spiegano le molte allusioni che popo-

La Masi si sforza di guidare il lettore a capire la Cina nella sua autonomia, nella sua «diversità», ma anche in quanto, della sua vicenda, ci concerne tutti. Ma non è mai, il suo, un approccio «intellettuale». Al contrario, questo libro è anche un'autobiografia, il bilancio intenso di una lunga esperienza di studiosa-militante, un addio alla Cina che è anche un addio a una parte di sé. «Da qualche tempo — scrive l'autrice verso la fine del libro (e del suo soggiorno in Cina) — i fatti più spiccioli e comuni sono divenuti significativi, e non saprei dire come sia accaduto. Forse concorre anche una stratificazione di conoscenze su questo "continente" che giacevano in me, e si sono risvegliate a rendermelo intelligibile. Gli schemi cadono svuotati. Fra la vecchiaia e la nuova Cina, fra l'uno e l'altro periodo della nuova Cina domina quella continuità che è pure, d'altra parte, il vero quotidiano della singola vita d'uomo, quello che sorregge gli eventi e gli dà corpo».

Abbiamo indicato il numero delle pagine da cui provengono i singoli brani. Al lettore potrà essere utile sapere che dalla pagina 152 in poi è ormai avvenuto il « colpo di mano » che ha portato alla caduta dei « quattro ».

Questo è un tremendo gioco in tutta confuciana. Ed è il continuo passaggio fra il saggio dalla funzione liberatorio e quella tirannica. « La borghesia di eresia è nel partito ». « Borghesia della dottrina significa potere separato di ogni trasmissione di una casta, e non si può avere la mota in questa o in quella giustificazione, in questo o in quel personaggio dirigente naggio. La spaccatura è culturale, perciò è dovunque; e si è voluto rispondervi con la rivoluzione culturale. Quel tipo di casta o casta dominante non è incompatibile con una vivace mobilitazione sociale — come appunto nella tradizione...

«Fra mille anni si dovrà fare la morale sulla rivoluzione? Si dovrà ancora fare l'ipotesi di re... Fra diecimila anni non compariranno più contraddizioni? Ma dove il popolo che? Certo che compariranno». Tutto da ipotizzare. Questa ipotesi può reggere fino ad accrescere a quando regge la reciproca ipotesi di pararsi co-

La classe dirigente possiede un'organizzazione solida e idee chiare sui propri compiti organizzativi e direttivi nei confronti dei contadini e degli operai; sa pure che l'interesse fondamentale di questi ultimi — liberarsi dalla condizione di forza-lavoro venduta, comprata e adoperata, alla quale sono condannati dal sistema di mercato — si oppone ai propri fini costruttivi e produttivisti. Dalla parte dei lavoratori non c'è una maturità politica paragonabile a questa, la coscienza è ancora embrionale e limitata ad alcuni settori operai e giovanili — in un paese in maggioranza di contadini, solo in alcuni luoghi legati culturalmente alle grandi città. A esprimere la loro opposizione è giocoforza che siano, in misura troppo larga, ancora settori dell'apparato. Alla maturità dello scontro di classe corrisponde una maturità politica unilaterale, monopolizzata dal ceto dei quadri.

La stasi dura da troppo tempo e non è tranquillità e neppure stagnazione, ma un elastico sempre più teso. La popolazione, già provata da condizioni di vita assai dure e ripetutamente incitata alla ribellione e costretta alla sottomissione, non resisterà più a lungo, dovrà sfogare la protesta, non importa contro chi. Lo

All'uscita fra il mare di folla raggiungiamo a stento il nostro pullmino, difficile da individuare. fra l'altro, giacché ce ne sono centinaia di simili li parcheggia- ti. Ci sono anche molti pullman più grandi, e poche automobili.

I pullman e i pullmini appar- tengono alle unità, o *danwei*. I biglietti per uno spettacolo o per una manifestazione sportiva, la gente può anche comprarli, fa- cendo la fila — costano pochis- simo. Ma c'è da perdere un sac- co di tempo, e si rischia forte di perderlo per niente, giacché i bi-



Non sono previsti abbinamenti e sovrapposizioni di attività e funzioni da parte di singoli individui per propria autonoma decisione. Da qui viene, fra l'altro, il continuo senso di frustrazione da ogni straniero qui; non solo, ma quanti non sono pregiudizialmen-

...Il progetto è di partire dal foglio bianco della povertà, dal livello infimo senza consentire a nessuno di salire da solo più in alto. Un'enorme scuola serale e un enorme convento. Ma la scuola serale è riduttiva, è un luogo dove gli adulti come bambini ripetono fiduciosi o fingendo fiducia quanto viene insegnato. Allora, c'è qualcuno che insegna, che è già al di sopra. Egli è, o può diventare in ogni momento il nemico. Chi insegna o dirige, deve essere ubbidito, e deve in ogni momento provare la sua fedeltà

tesi congiungano...  
Se si guarda alle componenti e alla massa del settore che fa capo al pello alla ripresa della rivoluzione culturale, esse risultano inadeguate a esprimere la richiesta confusa e embrionale di direzione antiautoritaria e autogestiva da parte di operai, giovani, donne. Più adeguati risultano i quadri medio-alti e le dirigenti politiche della corrente «di sinistra». Anche fra loro giacché nella cosiddetta confluiscono orientamenti diversi, analoghi a quelli Europa si classificherebbero bertari, radical-socialisti, stalisti, stalinisti... E non è questa fine la maggiore insufficienza si sa che gli elementi spesso sono illusori, fino a fare il guscio insignificante stanza tutt'affatto diversa. La difficoltà è un'altra: nella ragione che si attribuiscono non si differenziano dai quadri dai dirigenti delle altre formano con quelli in tutto e tutto un ceto sociale omogeneo Questo spiega, fra l'altro, la silità con cui dagli opposti

operaia,  
e v  
mostrare la  
indagare nel  
più che i  
distinti  
potrebbero essere  
nei comunisti  
gente che  
fatto il  
fondam  
le diver  
pp. 8)  
Shanghai  
giornata  
Sono ri  
staola. Cele  
che fa a  
fiume gio  
mezzo  
ma in bar  
za di bar  
plantani, sp  
odono l'in  
peluto in  
teorica, be



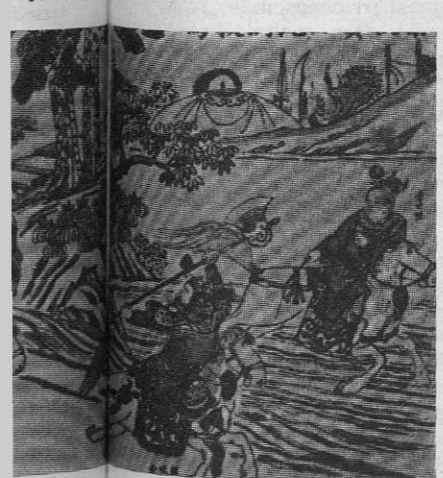
# un gran bel libro...



...ltà, non... le critiche e le accuse... rghesi»,... identiche dall'una al... parte. Non solo la dottrina... professata è una so-... tutto la Cina — e le diffe-... fra eresie sono secondarie... liberazione al comune carattere ne-... La borghesia di eresia — ma il posses-... Borghesia della dottrina e l'autorizzazio-... trasmetterla è come nel pas-... non si... il motivo fondamentale di... quella giustificazione di un ceto — o clas-... quel perso dirigente (pp. 82-83, 87-88).

...a è cultura... e; e si en... Gli stessi appelli di Mao con-... tipo di... la burocrazia si prestano a... on è incom... «Anche la gestione è... ace mobilitazione di educazione sociali-... punto nella. Se gli addetti alla gestione non... tuano le tre unità (lavoro, stu-... vita quotidiana) nei reparti... gimento... non imparano una o più tecni-... altra facce, si troveranno per tutta la... lotta senza in una situazione di lotta di... me: la classe acuta con la classe ope-... le inevitabili, e alla fine questa li rove-... rta all'altre come borghesia. Se non im-... non corrano nessuna tecnica e resta-... schieramento di fuori per lungo tempo, ... esistono... riusciranno neppure a gestire... rcorre tutto. Chi è all'oscuro non può... il potere... gli altri». «...Fino a... proda... una parte degli uomini... quello, re... oppressa, i piccoli impiega-... citadine... gli studenti, gli operai, i con-... secoli, è la... i soldati non vorranno es-... re, che... oppressi dalle persone im-... onfitta: «... e faranno la rivoluzio-... ». Ogni... ».

...è escluso. La burocrazia conservatrice del-... vorrà fare la morale socialista non ha gravi... ancora... difficoltà a scendere nei reparti, ... ni non... vivere semplicemente e a ser-... izioni? Ma... il popolo, se questo è lo... riranno... osto da pagare per conservare... reggere... accrescere il suo potere, e per... ciproca... ranti contro l'insubordinazio-



...operaia. Si può scendere nei... componenti... e vivere da operai con... che fa... e opposti fini: ma per ri-... a rivoluzione... la differenza dovremmo... sultano im-... nella sfera etica, prima... a esprime... più che in quella politica. La... politica... distinzione fra etico e politi-... brionale... può essere una debolezza gra-... a e autoge-... nei confronti di una classe... operai, gio-... che dell'etica ha sem-... guati risul-... fatto il suo strumento di re-... ti e i di-... fondamentale. Si stabilisce... rente detta... le diverse fazioni una specie... fra loro... gara fra chi è più bravo nel... massimo... nel disinteresse e nel... tta... servizio, e si scatenano le reci-... enti... accuse di ricerca del pri-... velli che... del guadagno e del pia-... rebbero... (pp. 82-83, 87-88).

...i, lenini... è questa... efficienza... Shanghai 9 settembre 1976... Giornata dolcissima di settem-... no a dive... Sono rientrata da poco dalla... ante di... Celeste così chiaro il cie-... rsa. La... che fa azzurro anche il gran-... nella... fiume giallastro. La città, an-... iscono... mezzo illuminata dal sole... ai quadri... in basso è l'ombra — è co-... re corre-... di bandiere rosse. Gli alto-... tutto e... sparsi dappertutto, si ri-... omogene-... l'un l'altro. Ripetuto e... lito, la... il comunicato, privo di... posti... storica, ben costruito. Già i mu-

ri sono coperti di striscie di carta bianca, dove i giovani con barattoli di vernice e grossi pennelli scrivono: «Il nostro grande leader, il presidente Mao Tse-tung, non perirà mai». Immediatamente si sono mobilitati i miliziani. La città è sveglia (p. 94).

Shanghai, 10 ottobre - 4 novembre 1976

I muri si coprono di striscioni di carta leggera, rossa o rosa, con grandi caratteri: esprimiamo il nostro sostegno alle due decisioni del comitato centrale... Sono scritte semiufficiali, attaccate a cura delle unità. Ma qualcuna è di tenore diverso: esprimiamo il nostro sostegno alla nomina di Hua Guofeng a presidente del partito e presidente della commissione militare. Il lutto si smantella, viene espulso dalle nuove scritte di colore festoso. Ma diversa gente si ostina ad andare in giro col bracciale nero...

La strada è fitta di gente, benché sia già buio. Usciamo. Folla come di giorno. Facciamo il ponte, il Bund, un tratto di Nanjing lu. Gruppetti di persone arrivano in camion, scendono, attaccano pezzi di carta con i quattro nomi cancellati e *dazibao*. Questi sono diretti contro il comitato rivoluzionario di Shanghai... Si dà per scontato che i quattro arrestati siano colpevoli, i loro nomi sono dappertutto, cancellati: su questo dato non si apre discussione, né si danno dimostrazioni. Invece si cerca di mostrare la complicità con loro dei dirigenti locali; in alcuni *dazibao* questi ultimi vengono invitati a prendere posizione.

E' una sollecitazione retorica. Di queste iniziative non esiste un soggetto apparente — autorità al potere o opposizione. I *dazibao* sono firmati in modo generico, da alcune unità locali ma più da esponenti anonimi o sottogruppi delle unità. Le masse stanno a guardare; i dirigenti sono sotto accusa: chi agisce? E' evidente che l'attacco parte dal centro, da qualcuno che, al centro, ha rotto la catena del potere legale e utilizza i suoi emissari a Shanghai. Non è possibile eliminare i dirigenti qui con un colpo di mano, come è stato fatto al centro, giacché la stessa struttura organizzativa lo impedisce: ogni direttiva è tale solo se e in quanto passa attraverso di loro. C'è poi la realtà di fatto: essi hanno qui una base, nelle fabbriche in primo luogo. Se si è dato il via coi *dazibao*, prima di qualsiasi notizia ufficiale in merito, è segno che si vuole mettere in scena una specie di rivolta «spontanea» delle masse, un rovesciamento del potere dalla base...

C'è sui giornali un grande revival di Lu Xun... Probabilmente c'è qualche motivo strumentale, non ancora chiaro, per il quale viene utilizzato Lu Xun. Non c'è che aspettare. Se si riuscisse a essere interamente distaccati, si potrebbe gustare a fondo il piacere di vedere scoprirsi tante pentole tenute finora accuratamente chiuse. L'articolo di ieri sul «Renmin ribao» sottolineava che vanno conosciuti tutti gli scritti di Lu Xun, e riprendeva la polemica anti-Wang Ming di quest'ultimo. Riemergono i nodi mai definitivamente sciolti, specie a Shanghai: l'intreccio di fazioni politiche e letterarie negli anni trenta, e la doppia faccia, stalinista e antistalinista, vicendevol-

mente della sinistra (libertaria e dittatrice) e della destra (liberale e repressiva). Ma i conflitti di fondo si manifesteranno come sempre sotto la veste di bizantinismi meschini...

Ricomincia, in sordina, la strumentalizzazione di Zhou Enlai. Ed è già in atto la ripetizione: la cosa si stabilizza, si ritualizza, entra a far parte della routine quotidiana. Tutto è da accettare: ieri le riunioni di lutto e le dichiarazioni di impegno, oggi le riunioni di critica e le sfilate urlanti. Tutto sembra identico. Che cosa è reale: questa identità, o il rovesciamento di quel che sembrava vero fino a ieri? Un ritorno ciclico, dove i singoli eventi si perdono. Ma — come si dice in Cina — sul sudore e sul sangue, sul pianto e sul sangue.

I *dazibao* si sovrappongono in strati spessi, molti pendono stracciati dal vento e dalla pioggia. Comincia a fare freddo, l'umidità penetra dappertutto, la polvere si trasforma in fango, la città è color giallo sporco. Urla la radio dagli altoparlanti, si susseguono per le strade i cortei con bandiere e bandierine, è una routine ormai, e sui camion i gruppi coi gong e i tamburi: professionisti del giubilo e della critica, spesso nel ricordo confondono l'uno con l'altra campagna e non si chiedono più per che cosa stanno suonando. Ma sono felici di suonare, e mettono il loro impegno a farlo bene.

Sofismi propagandistici su produzione e politica, si gioca con le parole, così che alla fine perdono tutto il senso, e la gente non ha più criteri per giudicare chi appartenga all'uno o all'altro orientamento. Un po' di nebbia è necessaria, giacché dietro i quattro è il Mao degli ultimi diciotto anni che si vuol colpire. E poi bisogna convogliare contro i quattro lo scontento per motivi opposti («si lavora troppo»; «si lavora troppo poco»). Ogni cosa si esprime al suo livello più basso, il fango copre tutto, l'umanità è umiliata (pp. 155-156, 163, 172-173, 175, 215).

Aveva, la sinistra, proposte concrete per trasformare questa società, che non può continuare semplicemente a riprodursi senza imputridire? Contro di essa i cinesi — il settore di ceto medio col quale abbiamo contatto —

sembrano credere a una soluzione cinonazionale non proletaria e non borghese. Fanno riferimento a un maoismo non solo anteriore al '58 ma ridimensionato in populismo. Dalla borghesia dell'Occidente mutuano questa ideologia antiborghese che, nemica della società moderna e distruttrice, valorizza un passato armonico e conservatore delle strutture popolari. Le quali però sono le stesse che garantiscono rapporti determinati e immutabili fra il popolo governato e coloro che governano — per Divina Provvidenza o per Mandato del Cielo: aristocratici e preti in Occidente, letterati in Cina.

Gli appartenenti al ceto medio e burocratico, nemici della rivoluzione culturale e dell'ultimo Mao, si ispirano a questa ideolo-

valori borghesi e modella la società secondo un ordine razionalizzatore, dove sono essenziali disciplina, gerarchia, obbedienza; e soprattutto ruoli fissi e subordinazione dell'individuo al complesso della macchina, con l'adesione di tutti a un'ideologia unitaria e totalizzante.

I letterati già mandarini — gli ambigui mandarini del tempo del Kuomintang e dei signori della guerra — stentano a distinguersi, anche soggettivamente, dal grande corpo dei funzionari. Al loro seguito i piccoli borghesi di Shanghai, che si illudono di essere la cultura e la borghesia nazionale, sono le vittime più patetiche, se pur miserabili, di questo intreccio di sopraffazione mascherato di libertà.

Il terreno comune è l'ordine tra-



gia anche contro quello che lega borghesi e proletari in una unità contraddittoria. In questa luce, quando considerano i «quattro» — ma in realtà la classe operaia — «nuova borghesia», hanno una loro ragione. I proletari sono innovatori attraverso la distruzione, guardano in faccia l'orrore contro l'idillio, impiegano mezzi di espressione ibridi e frammentari contro il fantasma unitario nazionalpopolare; sono in lotta e non in armonia con la natura, con l'ordine e le gerarchie. Ha una sua ragione contro di loro la proposta di alleanza dei ceti istruiti e burocratici con i modernizzatori che vorrebbero imitare gli attuali successori del sistema borghese: i capitalisti della grande gestione, della grande tecnologia e della grande finanza. E' un capitalismo che ha abbandonato il liberismo economico e i

dizionale, più la «modernizzazione»: una occidentalizzazione che salvi le forme istituzionali e i valori etici cinesi. Riusciranno ora dove è fallito il Kuomintang, perfezionando la ricetta con qualche ingrediente staliniano? Tutto questo appartiene al passato della Cina, e il torto di Mao è stato forse solo di volersene allontanare troppo velocemente.

Né sono in grado di porre sul tappeto alcuna questione in termini espliciti, inibiti come sono a riconoscersi finalmente nella «linea di Wang Ming» e nel fronte unito PCC KMT: continuano «ripudiare» quello che in realtà affermano, e sembrano non riconoscere se stessi dietro quei Jiang Qing e Zhang Chunqiao degli anni trenta che coprono di insulti, vani nelle loro bocche. La sola cosa che resta pura e candida è la conservazione (pp. 256-258).







□ TUTTI A SCUOLA DAL GURU

Cari compagni, il paginone *Davanti al guru fatti canguro* (Lotta Continua 2 novembre '78) ha provocato l'arrivo di una lettera intestata alla Rajneesh Foundation e firmata dal sedicente Swami Prenbodhi (Lotta Continua 7 dicembre 1978). In essa ci si rimprovera di aver parlato di Poona senza saperne «assolutamente nulla» (è un po' come rimproverare a un torero di aver fatto delle piroette senza il toro), e ci si dice che capiremo solo se avremo il coraggio di andare «là».

«C'è un nuovo incredibile fenomeno che sta succedendo qui a Poona», strilla il Prenbodhi. D'accordo. Ma il convento non ci passa abbastanza soldi per andare a vedere tutti i circhi Togni del pianeta. Ammireremmo volentieri «quello che c'è di veramente dirompente originale e rivoluzionario nel grande gioco di Bagwan Shree Rajneesh», forse Gaspere il danzatore «sufi» o la maga Serafina che fa il saltello ginnosco e, oplà!, ti legge il futuro nelle palle... Vedi, caro Prenbodhi, non siamo contro l'idea di una escursione turistica.

Quello che ci lascia un po' perplessi nella tua sfida a «venire e vedere» è l'accento che tu fai al «coraggio». Si rischiano forse delle sorprese? Per esempio, non è che per rendere più difficile la vita dei «giornalisti» dopo lo spettacolo si servono delle aranciate amare? Si fa per dire, si capisce. Quello che però è certo, è che a Poona si servono arancioni scipiti. Vuoi un esempio? Ecco, dici che siete tanti e che li a scuola dal guru imparete la ribellione.

La ribellione, si può forse imparare? Non sappiamo se ti rendi conto di quel che dici. Comunque, puoi avere dietro — a questo punto — tutte le «grosse fette di movimento» che dici: questo non c'impresiona minimamente.

Puoi portare al mercato la tua insalata Oriente-Occidente e credere di portare tra le braccia i sogni degli uomini, prima o poi, la gente s'accorge — senza bisogno di fare altri paginoni — che si tratta della solita solfa.

Tant'è: dietro certo trionfalismo «movimentario» marcia, a occhi chiusi, sempre lo stesso gregarismo di chi non ha fatto che saltare da una «militanza» all'altra portando un guru sulla schiena, trionfo come un ranocchio di palude nella sua ninfea.

Con tanti auguri  
Milano, 8 dicembre '78  
Walter Binaghi  
Gianni De Martino

□ «SONO IL DETENUTO MANDIC»

Favignana, 25-8  
Sono il detenuto Mandic cittadino jugoslavo e mi trovo nel carcere speciale di Favignana. Sono dentro per il reato di oltraggio e resistenza alle guardie carcerarie di Avezzano, e condannato a una pena di un anno e tre mesi di reclusione. Vi scrivo per un motivo (ma ce ne sono tanti).

E' stata pubblicata la legge per l'amnistia in agosto — e il mio reato vi rientra — ma io sto ancora a lottare per essere scarcerato. Ho fatto molti telegrammi, alla Procura di Avezzano, al procuratore generale, anzi anche al presidente della Repubblica italiana Pertini e finora non ho ricevuto nessuna risposta: sono tre settimane che faccio la lotta per questo diritto ma sono ancora nella cella da solo e da quattro giorni senza mangiare, e mi sono tagliato.

Ho chiesto e sono andato molte volte a parlare con il maresciallo della matricola e dal direttore del carcere ma nessuno fino ad ora mi ha dato una risposta giusta, mi hanno detto che per noi stranieri ci sono scarcerazioni speciali e tutto dipende da Roma e non da Avezzano, dove ho fatto il reato. Ripeto, faccio questo sciopero della fame da giorni perché nessuno si occupa del mio diritto che mi spetta e mi promettono «domani, domani, tutti i giorni domani», e così passano le settimane e io sono sempre in carcere.

Vi scrivo perché è la realtà e per farlo sapere a qualcuno che è competente di noi detenuti e che qualcuno si occupi

del mio caso, e anzi di tutte le mie condizioni.

Termino per non approssimare i fatti e spero che qualcuno prenda il provvedimento immediato prima che sia troppo tardi. Ringrazio.

Detenuto Mandic Cedo

□ LA FORZA DI OGNUNA DI NOI

Sono una ragazza che appoggia decisamente le compagne che han deciso di unirsi per picchiare e mettere in ridicolo «Il frustrato maschio», al contrario dei ragazzi di Siracusa. Pochi giorni fa a me è successo un fatto del genere.

Aspettavo il pullman alle 23.30 di sera con una compagna di scuola (aspettavamo pullman diversi) il suo per «sua fortuna» è passato subito, io dovevo aspettare ancora 12 minuti; ad un certo punto mi vedo un povero piccio dentro una 500, di fronte, con la porta aperta facendosi una sega.

In quel momento sono rimasta immobilizzata, paura, paura non solo di quello ma degli altri «maschi» che si fermavano dato che nella zona battono le prostitute e paura di chiedere aiuto ai passanti, di andare a finire più nella merda.

Quello continuava a esibirsi, a farmi vedere che aveva il cazzo duro; poi finalmente è arrivato il pullman.

Dunque, se io avessi avuto un'altra educazione, non quella che mi hanno data fin da piccola «tu sei debole perché sei donna, il tuo scudo è tuo padre (che poi non era lui se no mia madre) e poi lo sarà il tuo futuro marito», io in quel momento avrei reagito in un'altra maniera cioè con la forza, rompendoli «la cosa più sacra» e rendendo ridicolo invece di rimanere statica con la mente indietro, rivivendo e impersonandomi in certe situazioni familiari.

Allora, son d'accordissimo nel reagire così in una situazione del genere ma avendo la forza ognuna di noi senza l'aiuto di nessuno donna o uomo che sia, altrimenti la paura rimarrà sempre.

Adriana

□ PEGGIO DEI POLIZIOTTI, MA NON CANI

Ho letto con meraviglia il titolo «I cani-poliziotto della nuova polizia» su Lotta Continua di martedì 12-12, a proposito dell'aggressione dell'MLS contro compagni anarchici e di lotta continua alla Statale di Milano.

Con meraviglia perché non solo l'espressione «I cani-poliziotto della nuova polizia» sembra tratta da uno di quei manifesti di Linea Proletaria in cui i cattivi hanno i denti di grignati e gli operai sono belli e nerboruti, ma anche perché si tratta di una espressione assimilabile a quella di «belva», che i giornali borghesi amano affibbiare ai militanti clandestini.

Ricordo Fausto Pagliano massacrato a sprangate da una squadra dell'

MLS, ho saputo anche di quanto è stata infame l'aggressione avvenuta l'altro giorno in Statale. Ritengo che molti militanti dell'MLS siano personalmente peggiori dei poliziotti, non mi sognerei mai di considerarli compagni, termine che uso invece ancora (pur non sapendone il senso) per tanta altra gente.

Ma nonostante ciò mi dispiace leggere su Lotta Continua definizioni di quel tipo, che mi ricordano brutti tempi e altri linguaggi. Mi dispiace per me che le devo leggere, non certo per quelli dell'MLS (ai quali forse piace misurarsi con quel genere di definizioni).

Un compagno di Milano P.S. - Ci sarebbe molto da dire su quella pagina sull'assemblea di Pisa, ma forse sono sempre le solite cose...

□ CONSIDERAZIONI SU «ASCESA E CROLLO DI UN PROFETA» (L. C. 7-12-78)

Alla redazione di L. C.

Abitualmente non leggo il vostro giornale anche se ne apprezzo l'utilità nell'ambito più generale della controinformazione. Ho però numerosi compagni che lo acquistano quotidianamente: uno di questi mi segnala il numero uscito giovedì 7 dicembre 1978 col servizio intitolato: «Ascesa e crollo di un profeta».

Mi pare che tale articolo meriti alcune considerazioni.

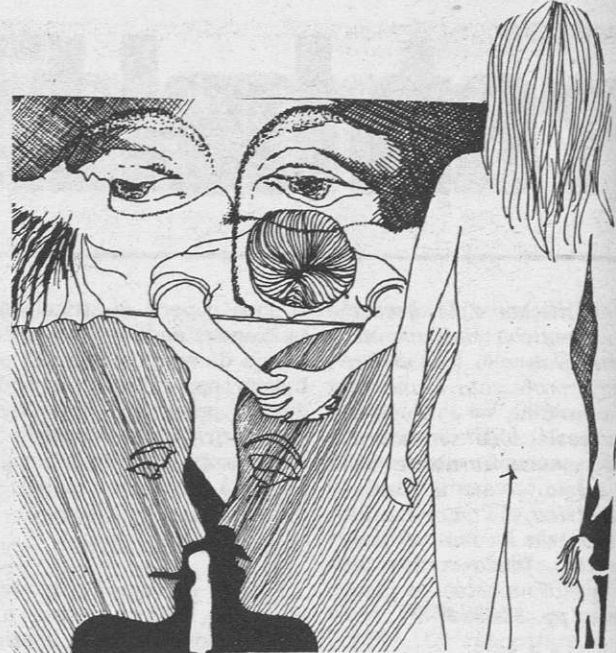
La prima è che trovo la vostra analisi sul «Forteto», la cooperativa di Barberino nel Mugello, su posizioni sostanzialmente di rigida condanna, atteggiamento assunto sia pure con diverse motivazioni da *La Nazione*, *Il Giorno*, ecc.

L'Unità di domenica scorsa, invece, si è schierata a favore di tale comunità, mentre *la Repubblica*, sin dal primo servizio scritto il giorno dopo l'arresto dei leader, ha assunto una posizione più attenta: scrive infatti che le accuse sono effettivamente gravissime ma commenta che il tutto ha la parvenza di una montatura.

E' ovvio che né io né voi di L. C. sappiamo esattamente perché sia scoppiato lo scandalo proprio a pochi giorni dalla scadenza entro la quale il Forteto deve ricevere dalla Regione Toscana centinaia di milioni necessari a pagare la differenza fra l'acconto di 40 milioni ed il valore totale dei terreni ottenuti (pare 400 milioni).

O meglio mi è stata riferita da persona qualificata e molto vicina a tale comune una versione attendibile dei fatti che fa risalire ad un potente mafioso sardo, padre di una ragazza del Forteto, l'iniziativa sconcertante: purtroppo non la posso riferire perché coperta dal segreto professionale.

Mi sono anche interessato nell'ambito delle cooperative agricole sor-



te o che stanno per sorgere nel Mugello ed ho evidenziato che tra loro esistono accanite rivalità.

Ho quindi maturato questa convinzione, che se una esperienza in genere e quella dell'assistenza agli handicappati in particolare rientra nella logica della struttura in cui viviamo (cioè un sistema neocapitalistico che trae forza di sopravvivenza dal compromesso storico) va tutto bene; se ne esce e cioè è priva di precise protezioni prima o poi interviene la Magistratura.

Ma mi preme sottolineare il passo conclusivo del vostro scritto e che dice: «C'è anche da chiedere al Tribunale dei minorenni e al Consorzio S.S. con quali garanzie si potevano affidare degli handicappati a chi pochi mesi fa si proclamava sulle stesse pagine della *Nazione* «Profeta e fondatore di una nuova comunità religiosa».

Ebbene un primario psichiatra dell'OPP ed io abbiamo affidato due casi al Forteto. Di ciò io non solo non mi sento in colpa ma penso di avere agito con diligenza, prudenza e perizia.

Innanzitutto si è cercato di conoscere la loro ideologia e la prassi; ed anche negli oltre sei mesi passati dal primo affidamento ben tre volte uno psichiatra primario ha rivisitato le persone in questione, come pure vi si sono recate tre assistenti sociali e infermieri dell'AP.

Anche io con altri sei operatori sanitari locali dovevo andare il 1 dicembre a passare un giorno con loro: purtroppo l'arresto

dei leader lo ha impedito.

Cosa si può dire? Che una giovane donna orfana che in precedenza aveva peregrinato per specialisti, istituti più vari, case, famiglia ecc., fino ad essere ricoverata in manicomio ben 5 volte tra il '75 ed il '78 per periodi variabili rispettivamente da un minimo di due a un massimo di 16 mesi ogni ammissione a causa di gravi turbe del carattere ed alterazioni comportamentali; ebbene benché per questa ospite ci si fosse impegnati al massimo inserendola nel reparto ritenuto migliore, col personale più qualificato, facendole frequentare i locali corsi ENAIP e poi alloggiandola in una casa famiglia; ebbene nonostante tutto ciò era una persona «impossibile» che si andava sempre più aggravando ed istituzionalizzando. Trasferita al Forteto è divenuta in pochi mesi quasi irriconoscibile: smagrita (era molto obesa), serena, tranquilla, capace di accudire da sola ad un bimbo di 17 mesi. Analogo — anche se di diversa estrazione sociale — il caso clinicamente ben più impegnato.

E' vero che LC fa politica e queste cose possono non interessare o solo marginalmente ma per noi era ed è un successo del Forteto sia sul piano clinico che in quello dell'inserimento sociale.

Vi pare poco? Mi sembra dunque che tale episodio meriti una analisi più approfondita o almeno un dibattito più che una stroncatura.

Grato della cortese attenzione invio cordiali saluti.

Pier Luigi Vogliazzo

Per scegliere la Facoltà  
Per conoscere e valutare le materie d'esame  
Per redigere il piano di studio  
Per utilizzare gli strumenti di studio e di ricerca  
Per orientarsi nella laurea e nella scuola post-laurea  
Per scegliere la professione

Guida alla Facoltà di Giurisprudenza

a cura di Sabino Cassese

pp. 272, L. 4.000

La guida pratica più completa e articolata, redatta da alcuni tra i maggiori specialisti delle materie di Giurisprudenza

il Mulino



quotidiano

# donna

sarà in edicola sabato 16 dicembre  
scrivetelo leggetelo dibattetelo



Un vecchio problema, un nuovo libro. Anticoncezionali

## Contro l'esercito degli spermatozoi

Sono più di 300 milioni gli spermatozoi che invadono la vagina durante un rapporto penetrativo da cui ci dobbiamo difendere se non vogliamo fare un figlio. L'obiettivo è quello di impedire loro di raggiungere l'uovo e fecondarlo. Le tattiche sono diverse: ucciderli (con gli spermicidi), creare una barriera (con il diaframma, il preservativo), fare scomparire l'uovo (gli ormoni, come la pillola), rendere loro il terreno impraticabile (la spirale). Ma il perfetto anticoncezionale, quello che è innocuo al 100 per cento, efficace al 100 per cento e gradevole da usare, esiste?

La scienza dell'uomo ci offre tutta una serie di marchingegni: ovuli, schiume, creme, gelatine, ormoni da prendere per bocca, per iniezione, da inserire nella vagina, sotto la pelle, preservativi con o senza serbatoi, con o senza lubrificanti, con o senza sostanze ritardanti, zigrinati, e in vari colori, oggetti in plastica e metallo da inserire nell'utero a forma di «T», di «7», di «V», con i denti, con gli ormoni, e l'elenco continua. La chiesa ce ne offre degli altri: il coito ininterrotto, l'Ogino-Knaus, noti per la loro inefficacia.

Ma il perfetto anticoncezionale, quello che è innocuo al 100 per cento, efficace al 100 per cen-

to, e gradevole da usare esiste? Non per tutte. Ma per alcune, sì: la masturbazione, l'omosessualità, e la scoperta di una sessualità non penetrativa sono la soluzione. Per altre può essere una combinazione di queste cose insieme ad una approfondita conoscenza del corpo e la sua ciclicità, osservando i cambiamenti dell'os e del muco cervicale, col metodo Billings, con la misurazione quotidiana della temperatura. Molte di noi che prima prendevamo la pillola tutte le sere per poi essere «libere e pronte» per ogni eventualità, l'hanno poi rifiutata non solo per la sua nocività ma anche perché ci impediva un rapporto ed una conoscenza del no-

stro corpo. L'approccio verso il problema della contraccezione così cambia. Diventa meno difensiva, perché parte dalla scoperta di una sessualità diversa che non deve essere per forza penetrativa, parte dal riconoscimento dei giorni di fecondità, con poi l'impiego di uno o più di quei marchingegni soprammentati. Prioritaria diventa quindi l'innocuità, mentre le case farmaceutiche ci bombardano di prodotti valevoli per la loro efficacia, ma sulla cui innocuità non si sa niente, o si tace.

Il quaderno *Anticoncezionali* è il primo di una serie che raccoglie anni di esperienza e di ricerca del Gruppo femminista per la salute della

donna di Roma. E' un piccolo manuale di 104 pagine, scritto in un linguaggio molto chiaro e semplice, che elenca e spiega come funzionano i vari mezzi e metodi contraccettivi. E' un insieme di informazione ufficiale (dai testi di medicina, pubblicazioni scientifiche) e di controinformazione che deriva da anni di esperienza e di ricerca tra donne.

Dice quello che la letteratura «ufficiale» sull'argomento non dice, sulla nocività, sui rischi, su tutto quello che ancora non si sa sugli anticoncezionali. «Nessuna sa precisamente come funziona lo IUD (la spirale), ma la teoria più accettata in questo momento è che esso crea uno

stato cronico di infiammazione che fa aumentare il numero di globuli bianchi nell'utero: questi globuli fagocitano sia l'ovulo fecondato che gli spermatozoi quando arrivano nell'utero... Gli IUD di rame provocano una infiammazione ancora più pronunciata ed emettono nell'utero una piccola quantità di ioni di rame ogni giorno che rendono l'ambiente ancora più ostile ad un inizio di gravidanza».

E ancora: «uno dei più grossi problemi della spirale è che non protegge contro le gravidanze extrauterine, ma forse le favorisce, e questo per due motivi: primo perché l'azione contraccettiva, data dalla reazione a un corpo estraneo, è limitata all'utero e non evita che un uovo sia fecondato, ma crea semplicemente un ambiente ostile al suo anidamento nell'utero; inoltre, stati infiammatori pelvici e altre infezioni possono bloccare e cicatrizzare le tube in modo tale che un eventuale ovulo fecondato non riesce a scendere nell'utero ma si impianta nella tuba».

Per motivi di spazio mi limito a citare solo la spirale. Ma la scelta non è del tutto casuale.

Penso che molte di noi non sanno abbastanza su come funziona, sui rischi che comporta, sia di una gravidanza sia di danno alla nostra salute, quindi scelgono questo mezzo contraccettivo un po' ad occhi chiusi affidandosi a quello che dicono i medici e le case farmaceutiche.

Questo manuale offre il tipo di informazione che dovremmo avere prima di scegliere un contraccettivo. Contiene, per esempio, una tabella di tutti gli spermicidi disponibili in Italia, con valutazione della comodità nell'uso, l'efficacia, l'innocuità e l'elenco delle sostanze attive. Sono tutte cose su cui dobbiamo responsabilizzarci noi, visto che in Italia i controlli sulla qualità e innocuità di questi prodotti è quasi inesistente. Leggendo questo manuale, si ha la conferma che non esiste il contraccettivo che va bene per tutte. Ognuna deve scegliere per sé.

Nancy Isenberg

**ANTICONCEZIONALI**, a cura del Gruppo Femminista per la Salute della Donna di Roma, lire 1.600.

Si trova nelle librerie alternative, e a Roma anche in edicola.

Dopo il convegno nazionale dell'MLD

## Cambiamo queste istituzioni

Siamo uscite dal congresso di Catania di un mese fa con il bisogno di chiarezza sul nostro rapporto alle istituzioni e in particolare alla legge sull'aborto. A Roma è stato indispensabile partire da una analisi sia della nostra storia passata politica sia della attuale situazione: allora sostenemmo il referendum abrogativo di legge fasciste e chiedemmo «nessuna legge sul corpo delle donne»; adesso, ci troviamo a fare i conti con la realtà di una legge inapplicabile, imposta dai partiti, che non tiene conto delle minorenni e che con l'obiezione di coscienza dei medici rende inapplicabile la legge stessa anche alle altre donne. A Catania ci scontrammo con un grosso nodo da sciogliere al nostro interno: le compagne del collettivo di Catania non intendevano gestire neppure i piccoli spazi che questa legge concede mentre altri collettivi, si erano già costituiti parte civile nei processi, avevano denunciato interi reparti ospedalieri. Il nostro sforzo di questi giorni di congresso è stato quello di analizzare se questa era una vera o falsa contraddizione.

Abbiamo capito che il vero problema era al di fuori di noi e che era individuabile nel fatto che noi stesse ci eravamo poste nella vecchia logica dicotomica che ci voleva schierate o a favore o contro la legge. Il nostro costituirci parte civile nei processi o il voler usare

strumenti quale la denuncia, non sono collocabili in un'ottica di sostegno alla legge, ma sono scelta di lotta contro queste istituzioni, con gli strumenti che le stesse offrono (costituzione di parte civile, denunce) per allargare queste crepature che al loro interno inevitabilmente esistono. La nostra storia politica passata del resto non è altro che un porsi in rapporto dinamico con esse: l'occupazione del Governo Vecchio e i gruppi self-help aborto non furono altro che presenze politiche al di fuori delle istituzioni; la proposta di legge del 50 per cento di lavoro alle donne e il nostro progetto di modifica dei codici penali non sono altro che momenti di rapporto con queste istituzioni che vogliamo cambiare.

Un altro momento importante di analisi è stato l'esserci confrontate sul concetto di «autogestione». Abbiamo visto come l'autogestione aborto fu momento di provocazione sia rispetto alle istituzioni, sia rispetto alla società: rispetto alle istituzioni perché i gruppi self-help aborto sfidarono uno Stato ipocrita che con le sue leggi condannava le donne; rispetto alla società «benpensante», abituata ad accettare la realtà dell'aborto nella vita privata di ogni singola donna come fatalità inevitabile, perché sbatterono in faccia (anche auto-denunciandosi) quanta «politicità» invece ci fosse in quel «privato» che la società codinamente catto-

lica relegava nel silenzio di ogni casa-ghetto.

Autogestione, quindi, si ma come momento di provocazione e di rivoluzione culturale per arrivare alla gestione pubblica partecipativa, a misura umana. Anche la Casa per le

donne picchiate del Governo Vecchio va vista in un'ottica autogestoria provocatoria e non come privilegio di grossi centri urbani, quale Roma, dove il Movimento è presente.

Flavia di Roma

## «Solo le donne sono la rivoluzione»

La nostra critica sulla piattaforma politica è partita dalla contestazione della frase «la lotta per la liberazione della donna è parte essenziale della più generale lotta per il mutamento rivoluzionario nel senso di una società socialista e antiautoritaria».

La nostra ipotesi di femminismo invece è quella che vede la rivoluzione passare dal momento necessario e obbligato della liberazione della donna, non come parte di tale rivoluzione ma come origine di essa. 2.000 anni di oppressione della donna hanno deformato ogni rapporto personale e lo sviluppo di ogni istituzione della società civile, da quella della famiglia a quella dello stato di diritto, creando la base per tutti gli sfruttamenti: dell'uomo sull'uomo, di un gruppo etnico sull'altro, di una nazione sull'altra. E' per questo che è impossibile credere, come abbiamo fatto per secoli, che sia possibile una grande lotta fatta da altri nella quale però diviene riservato un bel posto di prima

fila, cioè una parte (se pur essenziale, come dice la piattaforma, ma sempre parte) di un generale di cui noi siamo sempre il particolare, come una grande macchina che noi possiamo spingere in avanti, ma che è condotta da altri.

Non crediamo al mito della donna naturalmente buona, creativa, feconda di idee e portatrice di un futuro luminoso, constatamo però il livello di autodistruzione ambientale, sociale, di rapporti personali, cui è giunta questa società nella cui formazione e nelle cui decisioni la donna è entrata pochissimo. E' per tutto questo che si può dire senza alcuna spavalderia, che oggi solo le donne sono la rivoluzione. La nostra è una rivoluzione a lungo termine che parte dalla vita personale, da uno specifico che è in realtà la base su cui poggia l'intera struttura civile ma che nella sua strategia già comprende il cosiddetto «politico», anche se ancora non abbiamo formulato bene le linee di tale strategia. Non ci serve quindi

Le compagne del MLD ci hanno chiesto uno spazio per pubblicare resoconti degli interventi del loro congresso. Per non dover rimandare ulteriormente la pubblicazione, per i soliti motivi di spazio, abbiamo dovuto operare tagli drastici. Ce ne scusiamo con le compagne

un partito in cui militare quando si tratta di serpente monetario, piano Pandolfi, rinnovo dei contratti di lavoro, per poi ritirarsi fra donne e parlare del nostro specifico. Così non facciamo che

perpetuare la disgraziata idea delle commissioni femminili. Non siamo parte del progetto politico di nessun altro, siamo protagoniste del nostro.

Lilla di Roma

## Sessualità o bisessualità?

... Noi non dobbiamo correre il rischio che hanno corso i movimenti Gay in America che si sono isolati. Noi non vogliamo essere istruiti verso canali ad uso e consumo del potere che ci tollera, ci dà e ci toglie tutto all'occasione. Qual è il posto dell'Eros nella rivoluzione?

La rivoluzione sessuale non significa solo liberazione dell'omosessuale ma anche liberazione dell'eterosessuale. Ancora meglio eliminare tutti i ruoli per una sessualità libera e felice. Come dice Kate Millet: «l'omosessualità è stata inventata da un mondo di persone normali, che dovevano fare i conti con la loro bisessualità». Preferendo non ammetterla hanno creato uno stato paria, una colonia

di lebbrosi, la cui esistenza, non sempre tollerata, fosse da monito a tutti. Continua Kate Millet: «Noi omosessuali garantiamo a tutti gli altri, la normalità», proprio come le puttane garantiscono la virtù alle signore.

Se gli esseri umani avessero la possibilità di crescere liberamente senza ruoli ben precisi il loro Eros si svilupperebbe in tutte e due i sensi senza costrizioni e senza imposizioni culturali che lo devino, oggi ciò non è possibile in quanto i ruoli sono ben differenziati e l'individuo è proiettato verso la coppia famiglia canale del capitalismo, verso la comune su coppia della famiglia e in clandestinità verso la coppia omosessuale chiusa... Agata (Catania)



# DISCO MUSIC



...Avvitare i quattro bulloni sulla destra del carrello, avvitare gli altri quattro sulla sinistra. Accendere la macchina, il carrello passa sotto l'utensile della fresa. Far tornare la macchina. Svitare i quattro bulloni sulla destra, svitare i quattro bulloni sulla sinistra. Togliere gli otto pezzi che erano montati sul carrello. Pulire il carrello. Mettere gli otto pezzi da fresare sul carrello. Avvitare i quattro bulloni sulla destra del carrello. «Dopo un'ora che lavori alla fresa ti sembra che ci lavori da 30 anni».

Suoni. Uguali a se stessi. Il rumore della fresa, il rumore aumenta quando passano i pezzi sotto l'utensile, quando spengo la fresa sento il rumore che fa Guido al tornio, un sibilo lungo. Rumori. In sincronia con i movimenti. «I lavori che preferisco sono quelli che sei di spalle all'orologio».

La pistola ad aria è il mio assolo, mi piace il rumore della pistola ad aria, mi piace vedere i trucioli che schizzano via...

...Il basso fa lo stesso «lavoro» tutto il tempo. Poi l'organo, ogni tanto, sempre sugli stessi toni. Vorrei ballare, mi vengono in mente solo movimenti meccanici. La ragazza di fronte a me non si preoccupa, si muove sempre allo stesso modo. Il basso continua sempre uguale...

...Al trapano è meglio. Infili il pezzo. Chiudi il morsetto, un colpo secco «tan». Abbassi la leva. A metà del buco la rialzi, con un dito bagnato di emulsione bagni la punta del trapano. Senza fermare il trapano. Un attimo, sul dito senti fare «fzzz». Poi riabbassi la leva...

...Siamo stanchi di ballare. Il basso non ha mai smesso il solito giro, la batteria dopo un po' ce l'hai in testa. E' uguale in quasi tutti i pezzi «tump-tump-tump». Ci sediamo.

«Ecco mi prendono sempre in giro perché sono l'impiegata!». «Hai visto che commessa di lavoro è arrivata oggi, il padrone mi fa...». «Per favore non parliamo di lavoro (!)». «Allora andiamo a ballare», va bene, siamo qui per ballare. Guardo la gente, sembrano in divisa, chissà come fanno quelli che ballano con il giubbotto...

...Al trapano è meglio non parlare. Meglio. Se ti concentri sulle dita è difficile che ti fai male. Dopo un po' vai più veloce, ti tira. A tratti è un gioco. L'unica cosa che mi distrae è andare più veloce...

...Un pezzo un po' diverso dagli altri, andiamo a



ballare? Andiamo. Ma, il pezzo dopo, il basso ha già ricominciato il suo solito giro, anche la batteria. Ogni tanto ci sono dei rumori elettronici, di sfondo. Mi sembrano la pistola ad aria. Pino e Consuelo fanno i matti sulla pista. La sincronia della sala si rompe. Pino e Consuelo saltano. Cosa c'entra con questa musica? Qui la musica è: incessante metallica aggressiva. Mi vengono in mente le parole di Lulu nel film «La classe operaia va in paradiso»: «Io quando lavoro non penso a niente, penso a un culo: un pezzo un culo, un pezzo un culo...». Culi, cosce, gambe, braccia: avanti, indietro. Per questa musica, questa danza. Pino e Consuelo stanno fuori dal meccanismo, tutti li guardano...

...In officina si parlava spesso di oggetto: moto, vestiti, dischi, occhiali e così via. Chi passa la giornata a guadagnare denaro non ha altra gratificazione che spenderlo. Chi passa una giornata in tuta quando è fuori vuol vestirsi bene, andare in un bar e ordinare le cose più care. La straccioneria è roba da studenti...

...Qui non si parla, perché la musica è alta. E comunque questa musica presuppone gli oggetti. Queste voci, sensuali e invitanti o virilmente sicure, significano stivali lucidi, uomini aggressivi, giubbotti di cuoio, donne «vogue». Perciò questa musica non ha un aggettivo a spiegarla (rock, popolare, jazz) ma un oggetto, una merce: disco music. Disco musica, ossia il rumore della merce, ed il rumore della merce è il rumore della sua produzione. Ossessività, ripetitività, metallicità, sincronia, il rumore dell'officina riciclato a rumore del tempo libero. Perché non ci sia separazione. E' necessario eliminare le distinzioni, gli assoli, la creazione, dalla nostra vita, perché i rumori e i movimenti del tempo libero sembrino sempre più simili ai rumori e ai movimenti del nostro lavoro.

Ed a un certo punto il gioco viene spontaneo. Il basso attacca sei coppie di note, staccatissime, a getto continuo. Pino mima un movimento da catena di montaggio, le sue mani afferrano due oggetti immaginari, in alto sulla sua testa, si tendono verso di me, me li passano, io li prendo e li avvito su qualcosa. Pino continua il gioco, mima i gesti delle sue compagne di lavoro che sono a ballare con noi. Le ragazze ridono...

Virgilio Lo Presti



## AVVISI

### Riunioni e attivi

**IL PCI, IL PSI E LA DC** hanno presentato ultimamente quattro disegni di legge sull'organizzazione del sistema sportivo in Italia. Si tratta di proposte che di fatto razionalizzano la situazione teorico-organizzativa esistente, mantenendo dunque un'ottica di sistema e non proponendo alcun contenuto realmente innovativo. E' opportuno aprire una discussione tra i compagni su questi problemi per arrivare ad elaborare una linea di lotta su questo terreno, per tentare di contrastare il progetto politico espresso da quei partiti. Per questo la Commissione Nazionale sport di Democrazia Proletaria ha organizzato un incontro nazionale tra tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria per sabato 16 e domenica 17 in via Cavour 128 - Roma. Per ulteriori informazioni telefonare a Francesco (06-7942009) o Topo (06-3584607).

**MILANO**, venerdì 15 alle ore 18 al pensionato Bocconi, assemblea cittadina metalmeccanici. OdG: come consolidare e sviluppare il consenso di massa intorno alla linea dell'opposizione operaia.

**MILANO**, sabato 16 alle ore 14.30, luogo da decidere, riunione nazionale per delegazioni di fabbriche metalmeccaniche.

che. OdG: situazione fabbrica per fabbrica; lo stato del movimento e l'organizzazione dell'opposizione operaia nelle singole fabbriche; come dare continuità alla lotta. **NEI GIORNI** sabato 16 e domenica 17 dicembre 78 con inizio alle ore 10 a Milano, in viale Monza 255 (fermata MM 1 precotto) si terrà il secondo convegno nazionale antimilitarista anarchico. Il convegno si chiuderà probabilmente con una manifestazione-festa per le vie centrali della città, domenica pomeriggio. E' veramente vietata la partecipazione al convegno a giacche nere (appuntati, brigadieri, ecc) giacche blu (questori, vice questori, falchi, avvoltoi ecc.) ed agli stregoni della domenica (preti, vescovi, cardinali, ecc.).

**MILANO**, giovedì 14-12 ore 17 in Biblioteca Centro Pucher, piazza Abbiategrasso, si riunisce il comitato di lotta contro la repressione della scuola. **MILANO**, giovedì 14-12 ore 18 in sede Centro, via De Cristoforo, 5, si terrà una riunione delle compagne di LC che vogliono discutere dell'organizzazione, dell'assemblea nazionale che si terrà il 14-17-79 e della rivista.

**PERUGIA**, Coordinamento regionale degli studenti medi, venerdì 15 ore 15.30 Aula I, facoltà di lettere, piazza Morlacchi: tutti i compagni delle varie situazioni locali devono intervenire.

**FIRENZE**, giovedì 15 dicembre riunione degli studenti medi dell'area di LC alla casa dello studente in viale Morgagni alle 15.30. **NAPOLI**, proposta di discussione dei compagni dell'area di LC, giovedì 14 alle ore 17 in via Stella 125. **I COMPAGNI** di LC di Milano sono vicini in questo triste momento al compagno Willi, alla sorella Isa, alla mamma Anna. **BRESCIA**, sabato 16 ore 15 presso il Collettivo Sguizzette (vicolo delle Sguizzette 14 1 piano) assemblea dei lavoratori degli studi professionali per un esame della bozza del contratto di lavoro.

**TORINO**, giovedì ore 15 a Palazzo Nuovo, coordinamento studenti medi. OdG lo sciopero di venerdì 15. Giovedì ore 17 sempre a Palazzo Nuovo assemblea del movimento di opposizione. OdG: sciopero di venerdì, obiettivi della manifestazione comuni a studenti medi, universitari e precari. **TRIESTE**, nella redazione di via Milano 13, venerdì ore 20.30, riunione sulla casa ed equo canone.

**MILANO**, Giovedì 14 alle ore 21 al centro sociale Luigiana, coordinamento dei comitati e nuclei di opposizione operaia delle fabbriche e pubblico impiegato.

### Antinucleare

**BOLOGNA**, I compagni disposti a collaborare all'organizzazione della raccolta firme per i due referendum contro la caccia e contro le centrali nucleari possono rivolgersi al centro di coordinamento per l'Emilia-Romagna, presso il Movimento Naturista, via Clavature 20, 40124 Bologna. Le riunioni di lavoro si tengono il mercoledì e il giovedì dalle 20.30 alle 23. p. Movimento Naturista (Giorgio Finzi)

### Avvisi ai compagni

**BOLOGNA**, Il giornale si può trovare tutte le notti all'edicola della stazione dopo l'1.30.

### Avvisi personali

**PER MARINA** e Marina e Momo del comitato di lotta di chimica di Padova: Lotta di lunga durata! Con amore Daniela.

**CERCASI** compagna interessata a collaborare con la rivista di chimica di Padova. Lotta di lunga durata! Con amore Daniela.

**PER PAMELIX**: ciao amici ciao! Vi ricordo e vi amo sempre, lasciatemi dire che siete gli unici che mi capite. Per questo vi chiedo di non lasciarmi solo in questo mondo di merda che

non mi accetta. Ciao amici ciao! Paul. **CERCASI** compagna di viaggio autostop dal 22-23 al 3-4 per Londra. Tel. 045-521933, preferibilmente ore pasti e chiedere di Stefania.

### Teatro

**Omaggio al Living Theatre**: 21 dicembre: film: Paradise now; seguirà un incontro con Julian Beck e Judith Malina; 22 dicembre: La storia creativa del Living, parleranno Julian Beck e Judith Malina, Ugo Volli e Renzo Casali. 23 dicembre: WEST spettacolo teatrale della Comuna Baires ore 21 in omaggio ai 30 anni di storia del Living seguirà un incontro tra il Living e la Comuna.

Comuna Baires via della Comenda 35. Tel. 02-5455700.

### Compravendita

**CERA** d'api purissima abbiamo proveniente dalla Sicilia per uso cosmetici e non. Telefonare ad Anna 06-6218891 oppure a Stefania 06-6373544.

**MIELE** di Zagara (fiori d'arancio) raccolto quest'anno in Sicilia purissimo vendiamo in picciolate e grandi quantità. Tel. ad Anna allo 06-6218891, Stefano 06-6373544. **LAVORO** SE E' VERO che in Olanda non

si muore di fame, ho bisogno di indirizzi di compagne per trovare alloggio e lavoro lassù. Tel. (dopo le 21) Marco da Siena 0577-52301, via delle Regioni 82.

### Concerti

**VENERDI'** 15 dicembre, ore 17 a Palazzo Nuovo, presentazione del libro «Labor speciale di stato» di Arrivo Cavallina, ad. Senza Galere, promossa dalla libreria «La Coccinella» via Villabasse - Torino. Seguirà un dibattito su «Carcere, lotta sociale e processi politici» a cui parteciperanno avvocati democratici, il collettivo Controcarcere, Senza Galere, Comitato contro la repressione, Coll. carceri di LC.

### Pubblicazioni alternative

**E' USCITO** il numero di dicembre di «Geologia democratica» rivista trimestrale autofinanziata e autogestita dai compagni di geologia democratica: prezzo L. 1.000. In questo numero un'ampia inchiesta sull'alluvione in Val Vigezzo (V. D'Ossola): dissenso idrogeologico o sociale? Una inchiesta sui rifiuti di Milano. Gerenziano, una discarica «controllata»? Edito dalla Clued, via Celoria 20, Milano.



## Canada: sterilizzazione per ritardati mentali

Ottawa, 13 — Centinaia di bambini canadesi mentalmente ritardati vengono illegalmente sterilizzati ogni anno in Canada. Lo rivela un rapporto al ministero degli affari sociali in cui si afferma che nel 1976 308 giovani — in gran parte di sesso femminile — sofferenti di un handicap mentale sono stati sterilizzati.

Il ministro della sanità della provincia dell'Ontario, ha disposto l'immediata sospensione di tali sterilizzazioni in attesa di accertare la legalità o meno, degli interventi.

## Pechino: meno politica più studio!

Lo disse anche Mao Tse-tung: «Dedicare più tempo allo studio delle scienze naturali e discutere meno di politica»: è questo il consiglio dato da Mao in due lettere, finora inedite, che furono scritte dal presidente scomparso, nel 1941 e nel 1946. La prima missiva è indirizzata ai figli Mao An-ying e Mao An-ching, a quel tempo nell'Unione Sovietica per motivi di studio. «La discussione politica è necessaria — scriveva Mao Tse-tung — ma attualmente voi fareste meglio a dedicarvi allo studio delle scienze naturali e, come supplemento, delle

scienze sociali»; tale ordine «potrà essere capovolto in futuro», dando la preminenza alle scienze sociali.

La seconda lettera è indirizzata a un gruppo di studenti colleghi di Mao An-ying durante il suo soggiorno nell'URSS. Mao Tse-tung li invitava a continuare gli sforzi per essere nel «gran numero di studiosi e di tecnici di cui la nuova Cina avrà bisogno».

Fin dagli anni '40 Mao — di cui ricorre il 26 dicembre l'85. anniversario — aveva dunque previsto il «nuovo corso» e questo risulta così a tutti gli effetti pienamente legittimato.

## Cambogia-Vietnam: dichiarazioni di Pol Pot

Pechino, 13 — In un'intervista a una delegazione dell'agenzia di stampa Nuova Cina in visita in Cambogia, il segretario del Partito Comunista cambogiano, Pol Pot, ha detto che «l'obiettivo strategico del Vietnam è di annettere l'intera Cambogia».

Il Vietnam «si è gettato nel grembo dell'Unione Sovietica, nella speranza — ha detto Pol Pot — di usare la forza dell'Unione Sovietica e dell'organizzazione del Patto di Varsavia per internazionalizzare la guerra tra la Cambogia e il Vietnam».

Pol Pot ha parlato quindi della possibilità che, «nel caso di un'offensiva massiccia nel Vietnam, alcune località della Cambogia possano cadere». «Ma poiché combattere una guerra sul nostro territorio, essi incontrerebbero grandi difficoltà — ha precisato il primo ministro —. Più addentro si spingeranno nel nostro territorio, e più deboli diventeranno, e più facile sarà per noi batterli».

Pol Pot ha affermato che, per quanto riguarda la situazione interna, il Vietnam «ha difficoltà molto più grandi della Cambogia», la quale «è stabile». Il Vietnam invece «è diviso da ampie divergenze interne, e in più deve far fronte alla resistenza popolare».

## aut aut

167 - 168

POTERE/SAPERE.

MATERIALI DI RICERCA GENEALOGICA E INTERVENTI CRITICI

Foucault - Fontana - Pasquino - Procacci - Castel - Deleuze - Donzelot - Marchetti - Galzigna - Prete - Negri - Buselli - De Gaudemar.

## Le donne, la liberazione, l'islam

Sul giornale di domani pubblicheremo una lunga discussione fra una donna musulmana e due compagne italiane: il confronto fra i modelli di vita occidentali ed il ruolo delle donne nella società islamica.

L'imperialismo americano ed europeo davanti ad un possibile buco di 20.000 miliardi

# IRAN: le multinazionali temono il crack

Un brusco cambiamento di tono caratterizza la stampa italiana ed internazionale nei commenti sulla situazione iraniana. E sicuramente sono state le due manifestazioni (di domenica e lunedì) a convincere gli osservatori politici della impossibilità, o perlomeno della enorme difficoltà, che un paese cardine dell'Ordine Mondiale torni ad essere quello di prima. Spariscono lentamente i toni razzisti (sui quali avevano indugiato a lungo anche i giornali di sinistra) e si cominciano a presentare al pubblico i possibili nuovi interlocutori della prossima fase politica. Ma c'è anche una chiara sospensione di giudizio, un atteggiamento di attesa e di copertura: un silenzio apparente che nasconde una enorme attività diplomatica, politica e forse anche militare.

Come si sa, la rivolta iraniana «islamica» non è appoggiata da alcuna superpotenza e non ha rifornimenti militari dall'esterno. Non dall'URSS significativamente immobile ed agente solo attraverso emittenti in lingua persiana all'interno del paese; non dalla Cina silenziosa dopo avere smaccatamente appoggiato con Hua Kuo-feng lo scià già al tempo dei primi massacri; non dai paesi europei; non dagli USA. Il motivo è semplice: da una parte la radicalità e la possibilità di contagio di una «rivoluzione islamica» assolutamente imprevedibile; dall'altra la possibilità che un brusco cambiamento di regime provochi il più grande crack economico-finanziario del capitalismo moderno. Una partita che si gioca sul petrolio e sui guadagni che le maggiori potenze occidentali fanno con le proprie commesse in Iran. Ed è proprio quest'ultimo dato che oggi — più ancora di una garanzia di gendarme che ormai agli occhi di tutti lo scià non ha più — fa tremare le banche e le multinazionali.

Ventimila miliardi di commesse, una fornitura di petrolio essenziale, almeno a breve termine, sicuramente per due paesi, Israele (che prende dall'Iran la metà del suo petrolio) e il Giappone che ne prende il 19 per cento.

E da 40 giorni la estrazione del greggio e la sua raffinazione sono calate di due terzi per lo sciopero generale, e le banche sono nel caos, impossibilitate a far fronte ai debiti contratti con le multinazionali.

Vediamo per esempio il caso



dell'Italia. L'industria, pubblica e privata italiana ha affari in Iran per qualcosa come 5000 miliardi. Le più grosse commesse sono dell'IRI con l'Italimpianti di Genova che costruisce a Bandar Abbas un'acciaieria (copia dell'Italsider di Taranto) per 2500 miliardi e con le Condotte che sempre a Bandar Abbas costruiscono il porto. Dietro di loro, tra appalti e subappalti, c'è mezza industria italiana: dalla Pirelli, alla Fiat, alla Cogefar, all'Agusta. Poi c'è l'ENI che costruisce gasdotti per metano verso l'URSS; i Cantieri Navali Riuniti di Riva Trigoso che preparano la nave ammiraglia dello scià, numerose imprese private italiane che costruiscono strade per 600 chilometri; la Saldemi, la SAEM e la Marinelli che costruiscono 2000 chilometri di rete elettrica per un valore di 1500 miliardi; la Fiat Turbine che ha appena finito due centrali elettriche; la Fiat Engineering che costruisce una città satellite alle porte di Teheran. Tutti appalti conquistati con la speculazione, la corruzione, gli

appoggi ed i guadagni personali, sponsorizzati dal governo italiano e tollerate — anche quelle belliche — dal sindacato. Ora tutte queste società non beccano più lira. Non beccano più petrolio in cambio delle costruzioni e devono arginare la volontà di migliaia di tecnici ed operai specializzati che vogliono solamente lasciare il paese. E la stessa situazione l'hanno il Giappone, gli USA (che costruiscono per esempio due centrali nucleari), la Francia, la Corea. La pacchia sembra finita e non bastano le assicurazioni a mezza bocca di Carter per convincersi che lo scià prima o poi riuscirà ad avere ragione del suo popolo; le file di migliaia di americani che lasciano il paese, anche se ordinate, incominciano ad assomigliare a quelle che lasciavano l'Indocina. Ministri a cui rivolgersi non se ne trovano, banchieri con cui trattare non ce n'è; molti dei «dignitari» lazzaroni che avevano trattato gli affari hanno già trasferito i loro capitali. (Il New York Times ha calcolato in 3.400 miliardi di lire il patrimonio che la famiglia Pahlevi ha già portato negli USA).

La soluzione avrebbe potuto essere quella di un governo di coalizione con l'opposizione moderata, ma, dopo i milioni in piazza, questa ipotesi ha perso valore. Di qui il «cauto silenzio». Ma è un silenzio che sarebbe disposto ad appoggiare, se ce ne fosse bisogno, un gigantesco massacro dei militari.

Cosa faranno gli USA? Sono pensabili iniziative militari degli occidentali alla ricerca dei loro soldi perduti? Benché appartenano alla fantapolitica, i piani di invasione lampo dei pozzi in Medio Oriente sono tra i programmi più studiati dal Dipartimento di Stato americano dai tempi della crisi del petrolio. E d'altra parte l'avventura di Giscard nello Zaire è solo di 6 mesi fa... Poi c'è la necessità per gli USA di concludere la pace Egitto-Israele e la possibilità di premere su Israele ora che il suo più potente partner è in piena crisi. Il parere degli oltranzisti americani è però chiaro: Richiardi Helms, già direttore della CIA e ambasciatore a Teheran fino al 1976 — sulla rivista «Time» — è esplicito: «Dobbiamo dire chiaro ai nostri alleati della NATO che per noi l'idea di avere un Golfo Persico sotto controllo comunista è impensabile. Allo scià non ci sono alternative». Ma al mondo non c'è solo la CIA... (e.d.)

## SOTTOSCRIZIONE

ROVERETO  
Elena e Graziano 10.000  
PORDENONE  
Carmela 5.000.

ROVIGO  
Coordinamento studenti  
medi, non mollate! 5.000.  
UDINE  
Laura Z. di Cividale 10 mila.

MILANO  
Lavoratori IEM di Segrate 100.000, Annamaria e Gabriele 10.000, alcuni compagni di Argonne 10.000, nucleo LC della Imperial Chemical (Italy): Wanni 5.000, Fa-

bio 5.000.  
CREMONA (dovrebbe essere - non si capisce bene).

Peppino D.G., qui il giornale arriva due volte a settimana, quando inizia la doppia stampa? 5.000.  
BRESCIA

Paride S., nonostante tutto 6.000, Giovanni O., perché non mi piace la sottoscrizione in prima pagina 10.000, Massimo G. 5.000.

COMO  
Da Brunate 34.000.  
TORINO

Angelo 50.000.  
GENOVA  
Alcuni compagni di medicina 9.000.  
LA SPEZIA

Compagni di Santo Stefano Magra 10.000.  
REGGIO EMILIA

Compagni di viale Piave 15.000.  
RAVENNA

Compagni di Faenza: Giorgio e Rita 5.000, Norma 5.000, a casa di Ger-

mano 11.500.  
FIRENZE  
Roberto R. di Scandicci abbiate fede! 3.000.

PISA  
Lalla e Roberto 20.000 collettivo politico di medicina 7.000.

ROMA  
Livio e Ornella, contro l'ignobile sentenza verso Marco Caruso 20.000.

Caterina 10.000, Simo-  
netta V. 30.000, Fabri-

zio 5.000, Luciano, come prima, meglio di prima 10.000, Pino 10.000, Ornella e Livio per il giornale 10.000, Teresa e Clorinda di Ladispoli 5.000.

MATERA  
Rocco C., per Benny 10 mila.

CATANIA  
R. Castorina 3.000, Giacomo L. di Caltagirone, dobbiamo farcela 5.000.

\*\*\*

Franco P. della casa circondariale di Salerno 10.000, Carlo R.: ho let-

to il vostro annuncio ed invio quanto è nelle mie possibilità. Mi trovo in carcere a Pianosa e quando comprendete che non posso disporre di cifre maggiori. Confido che possiate continuare le vostre pubblicazioni e portare avanti le vostre lotte. Saluti a pugno chiuso da tutti i compagni 10.000, A. D. 3.000.

Totale . . . . . 496.500

Totale prec. . . . . 3.051.500

Totale comp. . . . . 3.548.000



# Parlano dieci donne di Teheran

Avevamo già incontrato (vedi LC di ieri) questo gruppo di donne. Dopo aver discusso tra di loro, oggi hanno deciso di riunirsi di nuovo e di rispondere alle nostre domande

..... Fin dal momento in cui ho saputo della manifestazione di domenica, ho lavorato con le altre donne perché partecipassimo tutte a gridare il nostro odio contro il regime, contro lo Scià. Domenica mattina, contro la preghiera rituale ho intonato un'altra preghiera, quella dell'addio. E ho detto al mio dio: forse questa è l'ultima mia preghiera davanti a te in questo mondo. «Ho preso i miei tre figli (di otto, dodici e quattordici anni) e li ho portati con me. Il loro padre è molto malato di cuore. Ho detto ai miei figli che quel giorno era possibile morire, ne abbiamo discusso. Abbiamo deciso che morire per uno scopo e per questa lotta, è un problema, ma è un bellissimo problema. I miei figli dicevano: «se quelli là ci ammazzano oggi, speriamo che rimangano altri che portano avanti questa lotta».

**Cosa avete pensato e provato quando avete visto che eravate così in tante?**

**Fatima:** Non ci siamo stupite, nella nostra storia non è la prima volta che donne partecipano in massa a movimenti di lotta, a manifestazioni. Cento anni fa, nella lotta del Tambakuru (tabacco) quando gli inglesi volevano prenderselo in monopolio, rovinando gran parte della nostra economia agricola, sono state le donne il peso più consistente e trainante di quel movimento. In quell'occasione gli ayatollah hanno dato una «fatwa» (interpretazione, criterio) del Corano che dava l'indicazione, contro questa imposizione degli inglesi, di non fumare più. Tutti noi abbiamo smesso di fumare, tutto il popolo iraniano ha smesso di fumare ed ha vinto. Anche nella rivoluzione costituzionale del 1906 le donne hanno partecipato in massa come protagoniste.

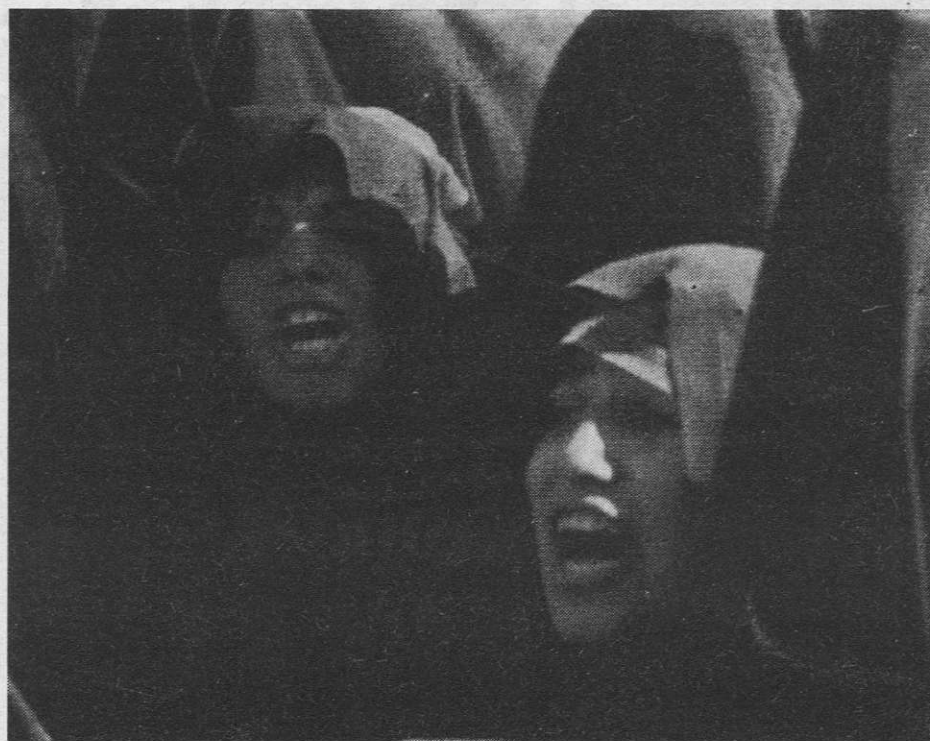
**Zahara:** E' per colpa della cultura reazionaria che da decenni domina nel nostro paese che si è fatta larga idea che le donne non sono capaci di partecipare alle lotte e alle attività sociali. Noi lottiamo contro questa ideologia che è contraria all'Islam.

**Durante i due cortei abbiamo visto che eravate circondate dagli uomini, sembrava che oltre alla funzione di protezione ci fosse un sentimento di potere su di voi, di controllo...**

**Sajde:** L'atteggiamento degli uomini aveva solo un significato di protezione dall'intervento della Savak. Quando siamo partiti i cordoni di protezione davanti e ai lati li facevamo noi stesse. Abbiamo scoperto un agente della Savak vestito da donna con il tchador e armato di pistola. Allora abbiamo deciso di chiedere agli uomini di far «fittro». Certo, se noi guardiamo la storia, vediamo che essa è sempre stata dominata dagli uomini.

Tutti i capi, i leader politici sono stati sempre uomini. Questa è una cosa reazionaria. Le donne sono state usate come oggetti sessuali per il piacere degli uomini. Noi come donne musulmane lottiamo contro questa realtà.

**Fatima:** Nella società islamica ci deve essere il controllo di tutto il popolo sulla guida del popolo stesso, sull'Imam. L'Imam viene scelto in base alla sua capacità, e alla sua conoscenza della parola di Dio e dei bisogni della società degli uomini. Ad esempio, nell'ideologia dell'esercito del regime dello scià, è scritto che i militari non conoscono la parola «bartu». Devono solo obbedire, questo è esattamente l'opposto dei principi dell'Islam. Se l'Imam dà consigli sbagliati, viene dimesso e cessa di essere Imam. Per esempio in guerra l'Islam prevede l'esistenza di un consiglio di guerra che deve decidere delle azioni, a cui debbono partecipare tutti quelli in grado di combattere, non solo i comandanti ed non solo gli ufficiali ma tutti, proprio tutti, i soldati.



**Mariam:** La dominazione dell'uomo sulla donna nella storia è uno strumento che è stato usato negativamente dagli uomini; l'uomo è un po' più forte della donna, questa superiorità è stata usata dall'uomo per costruire il suo dominio. Ma nella vita sociale le donne non sono solo uguali agli uomini, ma anzi maturano prima, perché sono obbligate, fin da quando compiono nove anni, secondo l'Islam, a seguire le «fatwa», cioè a partecipare all'attività sociale, religiosa, politica. Gli uomini sono tenuti invece a partecipare alla vita sociale solo a quindici anni.

**E' per questo, dunque, che c'erano tante bambine alle manifestazioni?**  
Sì, è per questo.

**Soraya:** Noi non vogliamo diventare quello che ci viene proposto dall'occidente. Vogliamo essere noi stesse, seguire la nostra cultura e la nostra storia. L'uomo e la donna sono due fenomeni che si completano. Da questo punto di vista non c'è differenza, anche se uomo e donna fanno lavori diversi non ci deve essere nessuna disuguaglianza, perché ciascuno fa quello che è capace di fare, quello che gli è più congeniale. Io non capisco gli occidentali. Dicono: «Vogliamo la liberazione della donna», però le donne seguono ancora dei modelli che sono ancora sotto il dominio della cultura dell'uomo. Le donne occidentali lottano per la parità dei diritti tra uomo e donna e non si preoccupano di costruire un movimento basato sulle esigenze e sulla necessità di sviluppare l'identità della donna stessa.

**In occidente le donne lottano contro il potere, perché vedono in esso l'espressione del maschilismo, dell'oppressione dell'uomo sulla donna.**

(discussione intensissima tra tutte loro)

**Farida:** Nel corano sta scritto che la prima società umana era giusta, era una società in cui tutti i rapporti tra gli uomini e le donne a tutti i livelli (anche quello sessuale) erano giusti. Era una società egualitaria, dove tutti assumevano dalla natura un buon rapporto con dio. Poi due uomini, Caino ed Abele, si sono innamorati della stessa donna, ma lei amava solo Abele. E' per questo che Caino uccise Abele, per la prima volta assieme un uomo ha ammazzato un altro uomo e si è impossessato della donna con la violenza. Da questo atto primario di violenza, verso un uomo e verso una donna, è nato il Potere. Il rapporto di forza nella società è cominciato da questo rapporto sessuale nato dalla violenza. Da qui nasce il rapporto «dominante-dominato». La formazione della società umana che do-

mina altre società, la schiavitù, la formazione degli Stati, degli imperi fino ai giorni nostri.

**Mariam:** In Islam non deve esistere l'accentramento del potere né in una persona, né in uno strato sociale, né in una classe sociale. Il nostro punto di riferimento è Dio. Noi abbiamo questa proposta per risolvere i rapporti di forza e di potere nella società. I rapporti sociali tra gli individui si sviluppano tramite Dio: il percorso della comunicazione, della conoscenza tra due persone che hanno un rapporto di potere non si sviluppano direttamente tra di loro ma passano attraverso Dio che rimanda a loro neutralizzando un rapporto di forza, rendendoli uguali. Il ruolo dell'Imam è proprio questo, è quello di favorire un rapporto di ogni uomo con Dio e tra gli uomini fra di loro. Anche l'Imam può essere quindi un accentratore di potere. Tutti noi dobbiamo salire a quel livello. Nella società islamica non deve esistere il rapporto dominante-dominato a livello personale, a livello della società, a livello mondiale. Perciò nel nucleo familiare si deve distruggere questo rapporto tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra figli e genitori. Perciò, se questo rapporto viene distrutto a livello familiare ed a livello mondiale, allora non potrà più esistere alcun accentramento di potere. Ad esempio, l'esercito è un nucleo fondamentale dell'accentramento del potere, ma in Islam — in una società veramente islamica — vi è eliminato come struttura separata. Tutti sono eserciti, come dice un nostro famoso intellettuale, «l'esercito è un parassita, una tenia che succhia le forze migliori del patrimonio sociale».

**Ma come si concilia questa visione del mondo con l'esistenza della poligamia?**

**Soraya:** Anzitutto va chiarito che per l'Islam sciita esistono due tipi di matrimonio. Uno è una specie di matrimonio per prova. Se un uomo e una donna stanno bene insieme, si amano, hanno una visione comune delle cose, possono decidere di legarsi con un matrimonio temporaneo, a termine, per un periodo prefissato, al limite per poche ore, o per pochi mesi o anni. In questo caso l'uomo propone alla donna il matrimonio. Se la donna accetta senza alcun intervento di altri, basta avvertire due testimoni, senza nessuna cerimonia, e il matrimonio è pienamente valido. Questa forma di matrimonio è stabilita perché è giusto che uomini e donne facciano esperienza di conoscenza, liberamente. Ed è motivato dal

fatto che se poi nasce un figlio, magari quando il legame è finito, l'uomo se ne deve assumere tutte le responsabilità.

**E' libera la contraccezione?**

Sì, in tutte le sue forme.

**E l'aborto?**

Sì, fino al terzo mese ma con l'accordo di tutti e due i genitori, uomo e donna. Il padre e la madre dell'uno o dell'altra non possono assolutamente interferire in questa decisione. Poi c'è il matrimonio per tutta la vita, che si può sciogliere solo con un divorzio, su richiesta dell'uomo o della donna. Ma un uomo, a differenza di una donna, può contrarre più matrimoni per tutta la vita, contemporaneamente. Questo in teoria, questo per quanto riguarda i nostri principi, in pratica la poligamia è comunque praticamente inesistente in Iran. Fra di noi, qui, ci sono alcune donne divorziate, con figli da un uomo e poi da un altro.

(La discussione si allarga, intervengono molte di loro, parlano fitto fitto, ci sembra che non ci sia unanimità su questo problema).

**Fatima:** In Islam individuo e società sono sullo stesso piano. In occidente invece c'è l'individualismo che discrimina la società oppure c'è il collettivismo comunista, che schiaccia e subordina l'individuo alla società.

In Islam il rapporto sessuale tra uomo e donna è considerato una esigenza pienamente naturale. Ognuno nella sua vita ha momenti di solitudine estrema, momenti di buio. L'unica persona che può essere accanto a chi vive questi momenti è il suo uomo o la sua donna. Solo così si può risolvere la propria solitudine, il proprio ruolo interiore. Il rapporto sessuale, il piacere, sono come il mangiare, il respirare l'ossigeno. Se noi non ci facciamo arrivare ossigeno moriamo. Se ci togliamo i rapporti sessuali e il piacere, moriamo. Un versetto del Corano dice: «le coppie nei loro amplessi si sentono appagate. E questa è la volontà di Dio». Perciò un uomo e una donna che sono incapaci di vivere il rapporto sessuale, di vivere il piacere, sono esseri incompleti. Per noi la riproduzione, l'educazione e il piacere hanno la stessa importanza. In Islam viene considerato molto pericoloso se lo scopo di un rapporto è esclusivamente sessuale o di piacere, ma anche se questo fattore importante di piacere viene eliminato, non si può costruire un rapporto tra uomo e donna.

(la discussione fra di loro diventa fittissima)

**Il piacere è considerato strumento di conoscenza reciproca?**

**Soraya:** Non è possibile disgiungere rapporto sessuale da conoscenza, rapporto fisico da rapporto psichico e spirituale. Secondo l'Islam non è il sesso, come invece dice Freud, che costituisce l'amore, ma è l'amore che costruisce il piacere, lo sviluppo, e i due termini si compenetrano a vicenda. Se le donne iraniane oggi non parlano collettivamente della sessualità, questo è solo colpa della tradizione. Nell'Islam al contrario è detto chiaramente che bisogna parlarne apertamente e pubblicamente. E' la tradizione che ha costruito la vergogna.

**E' vero che da quando c'è il movimento, da un anno, è molto diminuita la violenza sessuale dei maschi sulle donne?**

**Fatima:** Sì, è vero, ma può essere un fenomeno del tutto passeggero. E' vero che ci sono alcuni segni di cambiamento nel rapporto degli uomini con le donne in questi mesi di discussione di massa. Ma non è ancora un fenomeno profondo e ben radicato. (interviste raccolte da Carlo Panella e Gianluca Loni)